

# L'OSSERVATORE della Domenica

30  
LIRE

A. XXV - N. 7 (1239)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

16 Febbraio 1958

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500  
C/C/P. N. 150751 — TEL. 555.351 — INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



L'11 FEBBRAIO SI E' INIZIATO A LOURDES IL CENTENARIO DELLE APPARIZIONI. DURANTE L'ANNO CELEBRATIVO E' PREVISTA UNA AFFLUENZA QUOTIDIANA DI 120.000 FEDELI. IL 23 MARZO IL CARD. RONCALLI CONSACRERA' LA NUOVA GRANDIOSA BASILICA SOTTERRANEA COSTRUITA SUL GRANDE VIALE, LUNGA 200 METRI E LARGA 80, DEDICATA A S. PIO X



## MERIDIANO DI ROMA

## CHE COSA VUOLE IL "LAICISMO",

Il laicismo può essere considerato, in certi momenti storici, come uno stato d'animo di transizione.

Quando si dà una realtà politica la quale sia — o sembri — contrassegnata da precisi caratteri dottrinali, sorge quasi d'istinto la pretesa di una « neutralità ». La quale dovrebbe distaccare lo Stato dall'atteggiamento ideale che gli si attribuisce. Per agganciarla a che cosa?

Questo è il problema. Oggi contro un supposto Stato « confessionale » si fa appello alle idealità « risorgimentali ». I cattolici che restarono fedeli alla Chiesa sarebbero stati contro l'unità; avrebbero perciò un peccato originale che li rende inabili a governare l'Italia.

D'altra parte, si asserisce, la religione non ha né può aver niente in comune con la politica se vuol restare pura e incontaminata. Dunque perché mai i cattolici, come tali, non rinunciano ad una posizione politica autonoma? Perché non fanno scelte « politiche » anziché « religiose », perché si ostinano a rimaner uniti attorno ad un solo partito invece di scegliere liberamente tra tutti gli altri? Qui appaiono fattori psicologici e dottrinali. Sotto l'aspetto psicologico, i ceti minoritari che ressero l'Italia dal 1860 fino alla seconda guerra mondiale, vorrebbero tornare al predominio con l'appoggio di forze che ieri rimasero estranee alle competizioni politiche o che in certi casi le sostennero ad *vitanda pejora*.

Ed emerge il fattore teoretico che è quello del liberalismo storico, secondo cui la « religione » sarebbe un « affare privato » encomiabile nel chiuso della coscienza come fattore di moderazione e di misura; ma fuori di posto nella vita associata e più ancora nella politica.

Un secondo argomento dottrinale deriva dalle posizioni del liberalismo hegeliano il quale auspica lo Stato etico.

I cattolici, si dice, non hanno il senso dello Stato; e non l'hanno proprio a causa della professione di fede.

A questi motivi sono strettamente intrecciati tutti i vecchi residui dell'anticlericalismo settario che si travasano sulla stampa e diventano, nelle intenzioni di chi se ne serve, mezzi di pressione e d'intimidazione.

Un tal laicismo, somma di laicismi non sempre uniformi, ha scopi del tutto contingenti e per di più negativi. Tutti sono concordi nel negare praticamente ai cattolici un diritto di presenza politica.

Tutti sanno quel che non vogliono: un partito di cattolici di maggioranza relativa e peggio ancora — Dio ne guardi — assoluta. Ma quand'anche sapessero quel che vogliono, sarebbe difficile mettere in armonia sul piano dell'azione tante discordie.

Ben consapevole invece di quel che vuole è il laicismo di facciata che ostentano i comunisti, e le loro bande irregolari riunite in un partito detto socialista.

Il comunismo, quale che sia il nome che prende, è non laico ma antireligioso. Inclina ad associare a sé il laicismo borghese per ottenere una maggioranza elettorale.

Allora sarebbe giunta la fase transitoria dello Stato « neutro » gabbellato per clericale, e comincerebbe in Italia un regime totalitario ateocratico.

Il fatto è che la sola forma valevole di « laicità » — nel senso proprio del termine — si ritrova nella Chiesa. Solo in una cornice cattolica l'uomo è veramente autonomo, protetto dalle tentazioni teorizzanti, sollecitato ad agire tecnicamente nel campo della vita associata, con responsabilità propria. Coloro che lamentano interventi indebiti — che poi non riescono a specificare — non vedono che certi richiami non sono affatto provocati dalla volontà di « esorbitare ».

In una società complessa come quella odierna, le difficoltà tecniche che si oppongono a chi ha concrete responsabilità politiche inducono taluni di questi a schivare il pratico — troppo difficile — per evadere nel teoretico e nelle affermazioni velleitarie, nelle quali — a parte le intenzioni che potranno essere ottime — è facilissimo dire inesattezze gravi che toccano principi permanenti. E allora interviene chi deve intervenire.

Per intromettersi nelle cose politiche? No; ma per ricordare ai politici di non evadere dal loro campo, per esortarli, indirettamente, a risolvere le difficoltà che sta a loro affrontare per il bene di tutti.

Per farlo hanno l'orientamento dei principi generali e la latitudine necessaria ad assicurare, a chi deve operare, l'autonomia e l'elasticità che la cura oculata del bene comune richiede.

FEDERICO ALESSANDRINI

## 7 GIORNI

## Lunedì 3 Febbraio

✕ NEL SUO NUOVO MESSAGGIO, Bulganin dice che la Russia è disposta a trattare le condizioni per l'incontro tra i capi russi e occidentali. L'accavalarsi delle note russe non permette di precisare una risposta.

✕ NEL VENEZUELA si sta cercando di ristabilire l'ordine. Gli italiani si vedono oggetto di rappresaglie. Sono incolpati di aver votato per il passato Governo.

## Martedì 4

✕ SILENZIO ancora alla Casa Bianca. Arriverà un nuovo messaggio di Bulganin. Si attende l'ultima posta.

✕ CONTINUA la raccolta di preziosi dati scientifici trasmessi dall'« Explorer ». Il planetino americano resiste a temperature che variano da 100 gradi sotto zero a 230 sopra.

✕ IL PARLAMENTO ITALIANO approva la legge sull'aumento delle pensioni statali e i casi di reversibilità per le vedove e minori.

✕ NEL PERU' conflitti tra soldati e dimostranti. Dal Venezuela esodo di italiani.

✕ NEL 1957 sono stati spesi 150 miliardi per l'incremento dell'edilizia popolare.

## Mercoledì 5

✕ LA MARINA U.S.A. non è fortunata. Il « Vanguard » con la « luna baby », dopo un solo minuto di volo, viene distrutto. Aveva preso una brutta direzione. L'euforia dell'« Explorer » subisce un duro colpo.

✕ NELLA DISCUSSIONE al Parlamento sulla politica estera, l'on. Pella conferma che l'Italia è contraria alla « fascia neutrale ».

✕ DECISI I RUOLI del Ministero delle Partecipazioni e le nuove norme per gli esami di maturità e di abilitazione.

✕ L'INDONESIA verso la guerra civile? La più vasta e ricca isola, quella di Sumatra, si rivolta contro il Governo centrale di Giacarta. Sukarno gira per il mondo. Un governo indipendente sarebbe proclamato tra breve.

## Giovedì 6

✕ ALL'AEROPORTO di Monaco di Baviera, un aereo con a bordo i calciatori del « Manchester » si schianta contro un muro. Sette giocatori sono morti. I superstiti sono feriti. La squadra è decimata.

✕ FORSE SI ARRIVERA' ad un nuovo accordo per la riforma del Senato.

✕ AVVENUTA LA FUSIONE siro-egiziana. Il 21 febbraio Nasser sarà proclamato Primo Presidente. E' l'unico candidato. Si sa per certo che il capo del partito comunista siriano è fuggito con la famiglia nell'URSS.

✕ ASPRA CONTESA tra inglesi e tedeschi per via delle spese per il mantenimento delle guarnigioni inglesi in Germania. Bonn offre solo aiuti compensatori.

✕ ENTRÒ UN MESE lo Yemen aderirà al nuovo Stato arabo unificato.

## Venerdì 7

✕ L'ACQUA non raggiunge gli ultimi piani, le piene del Nilo ne minano le fondamenta, la minima scossa tellurica potrebbe rovesciarli: per queste ragioni un modernissimo grattacielo di 35 piani, costruito al Cairo, verrà dichiarato inabitabile. E' costato mezzo miliardo.

✕ UN PITTORE PARIGINO, Saint Cricq, ha esposto all'ultima mostra personale un quadro. Rappresenta lui stesso, emaciato, in una piccola stanza sovraffollata.

Un avvocato di Nuova York (dal nome piuttosto nostrano tuttavia), Walter Divonato, ha recitato in difesa del proprio cliente, accusato di voler corrompere un poliziotto, non una arringa, ma la supplica di Porzia nel *Mercante di Venezia*. « Questa meravigliosa recitazione — ha detto il giudice — salva il suo cliente dalla prigione: ci limitiamo alla condanna di 10 dollari di multa ».

Per supplire alla scarsità di humour dei tedeschi è sorta a Colonia una scuola: l'« Istituto dei giovani carnevalai ». Vi si insegna a raccontare una barzelletta in modo che faccia ridere e che non duri mai più di dieci minuti. I corsi sono divisi in tre ore settimanali e comprendono: tecnica respiratoria, mimica, fonetica, retorica, letteratura umoristica. La istruzione completa dura cinque anni!

Al giornalista che lo interrogava sull'abominevole uomo delle nevi, Tensing ha risposto ironicamente: « Gli occidentali sono bizzarri. Che direste volatili se noi, gente dell'India o del Nepal, dicessimo che esistono sulle Alpi certi abominevoli uomini delle nevi di cui voi stessi non avete mai sentito parlare? ».

Non abbiamo udito Tensing fare personalmente questa dichiarazione, ma ci sembra di sentire la risata con la quale l'ha accompagnata, e ci è venuta in mente un'altra risposta, quella del vecchio Dalai lama del Tibet, quando fu domandato se esisteva una favolosa Agartha, una dimora sotterranea nel Tibet, in cui si diceva vivessero dei saggi dal corpo luminoso, col quale rischiavano il loro stesso ritiro: « Che cosa ci vengono a raccontare della superiorità intellettuale degli occidentali! Il più stupido dei nostri guardiani di capre non berrebbe una simile fandonia! ».

foliata, ed è sovrastato da un cartello: « Cerco una stanza grande, bene illuminata, per potervi lavorare ».

✕ L'ULTIMISSIMO grido della moda parigina è un cappello trasparente detto « cappello paralume ».

✕ E' STATO COMPLETATO a Vienna, in 15 anni di lavoro, un grande dizionario cinese-latino contenente oltre 100.000 vocaboli cinesi. Ne è l'autore il dottor Ernst Boehm, missionario cattolico.

## Sabato 8

✕ UN PESCHERECCIO francese, il « Drogou », per poco non è affondato nella Manica. Un merluzzo pescato aveva bloccato l'apparecchio per pompare oltre bordo l'acqua che entrava per una falla.

✕ LA GENDARMERIA austriaca ha fermato tre studenti, di età tra i 12 e i 14 anni, fuggiti da casa loro a Vienna, con una tenda, due pistole ad aria compressa e due lampadine tascabili. Volevano andare a esplorare l'Africa.

✕ CENTO CANDELINE, e la signora Thyra Baker, di Morrison, nel Colorado, le ha spente con un soffio. Le hanno chiesto: « Qual è la ricetta per vivere fino a cent'anni? ». « Non morire prima » ha risposto.

✕ UNA COPIA della seconda edizione della prima parte del « Don Chisciotte », pubblicata a Lisbona nel 1605, è stata venduta a Londra per circa 600.000 lire.

✕ I COSTRUTTORI di automobili americani sarebbero intenzionati a lanciare sul mercato piccolissime vetture, azionate elettricamente, « perché le mazzette possano andar per compere ».

✕ DUE MISSIONARI americani in Congo hanno scritto a un deputato repubblicano per chiedergli come possono liberarsi di un'orda di elefanti che mangia gli ortaggi che loro coltivano. Il deputato non sa cosa rispondere; l'elefante è il simbolo del suo partito.

## Domenica 9

✕ LA FRANCIA ha bombardato e mitragliato un villaggio tunisino in rappresaglia ai sanguinosi colpi di mano degli insorti che trovano rifugio nella Tunisia. Questa ora chiede l'intervento dell'ONU e la convocazione del Consiglio di Sicurezza.

✕ UN VOLONTARIO AMERICANO in una « cella spaziale » esperimenta in laboratorio il viaggio per la Luna. Rimarrà chiuso per 7 giorni in una sfera di acciaio.

✕ L'UNIONE SOVIETICA continua ad opporsi ad un incontro dei Ministri degli Esteri.



Ancora pianto per le vittime della guerra. Tornano le salme dei caduti nelle diverse guerre d'Africa



Il Vescovo di Terracina, S. E. Mons. Pizzoni, benedice la nuova strada litoranea Terracina-Gaeta



Si è svolto a Roma il Convegno dei « Trasporti operai ». (Nella foto): Il Ministro Angelini inizia i lavori

## RADIO VATICANA

Kc/s. 1529 = m. 196  
Kc/s. 6190 = m. 48,47  
Kc/s. 9646 = m. 31,10

DOMENICA 16 — 9.30: S. Messa in collegamento RAI, con commento di P. F. Pellegrino — 10.30: Santa Messa in Rito Orientale — 14.30: Radiogiornale — 15.15: Trasmissioni estere — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario — « Il peccato di Fra Gi-nepro » di Henry Brochet — 21.00: S. Rosario.

LUNEDÌ 17 — 14.30: Radiogiornale — 15.15: Trasmissioni estere — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario — « Symposium filosofico », a cura di Paolo Valeri: « Esistenzialismo e Casistica », del prof. Enrico Castelli — Pensiero della sera — 21.00: S. Rosario.

MARTEDÌ 18 — 14.30: Radiogiornale — 15.15: Trasmissioni estere — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario — « Invito alla gioia », settimanale della donna e della famiglia, a cura di A. M. Romagnoli — 21.00: S. Rosario.

MERCOLEDÌ 19 — 14.30: Radiogiornale — 15.15: Trasmissioni estere — 19.30: Radioguaresima: Notiziario — « Elezioni Bibliche »: « Profili del Cattolicesimo »: « La Apologetica » di Mons. Luigi Adriannopoli — Brano corale — 21.00: Santo Rosario.

GIOVEDÌ 20 — 14.30: Radiogiornale — 15.15: Trasmissioni estere — 17.00: Concerto del Giovedì: II, III e IV Movimento dalla « Sinfonia n. 3 in do min. » di Saint-Saens, diretta da Charles Munch — 19.30: Radioguaresima: Notiziario — « Profili del Cattolicesimo: Il dogma », di S. E. Mons. Sergio Pignedoli — Brano corale — 21.00: S. Rosario.

VENEDÌ 21 — 14.30: Radiogiornale — 15.15: Trasmissioni estere — 17.00: « Quarto d'ora della Serenità », per gli infermi — 19.30: Radioguaresima: Notiziario — « Elezioni bibliche »: « Profili del Cattolicesimo: La Morale », del rev. don G. Agresti — Brano corale — 21.00: S. Rosario.

SABATO 22 — 14.30: Radiogiornale — 15.15: Trasmissioni estere — 19.30: Radioguaresima: Notiziario — « Elezioni Bibliche »: « Profili del Cattolicesimo: La Sociologia », di S. E. Mons. Carlo Borromeo — Brano corale — 21.00: S. Rosario.



## IL CENTENARIO DI LOURDES

## STORIA DELLE APPARIZIONI

L'11 FEBBRAIO ALLA GROTTA C'ERANO 3 FANCIULLI; 12 LA DOMENICA 14: «UN CENTINAIO» DI PERSONE IL 23; 600 IL PRIMO MARZO; 1.300 IL 2; 4.000 IL 3; 20.000 IL 4. DOPO UN SECOLO, OGNI ANNO, CENTINAIA DI MIGLIAIA DI PELLEGRINI: UN AUMENTO CONTINUO COSTANTE E MERAVIGLIOSO.

Dobbiamo alla cortesia dell'editore Marietti la pubblicazione di questo capitolo di un libro che sarà distribuito nei prossimi giorni. Ne è autore il teologo René Laurentin e costituisce il più completo esame storico delle apparizioni di Bernadette. Il libro si intitola: Realtà di Lourdes.

Giovedì, 11 febbraio, prima apparizione. Bernadette si prepara ad attraversare il canale che separa l'isola dello chalet dalla grotta. Appena immerso un piede nell'acqua gelida, è attirata da un rumore. Nel cavo della roccia, a destra, brilla una luce bianca, dolce e viva ad un tempo. Poi si manifesta qualche cosa. Avvolta in un alone luminoso e vestita di bianco, una giovane o meglio una fanciulla, press'a poco della sua statura, la guarda e la saluta. I piedi nudi, ricoperti da due rose d'oro, sfiorano il muschio, mentre i rami del rosaio, in fondo alla grotta, si agitano. Le mani stringono un rosario. La cintura azzurra scende sulla veste bianca; gli occhi sono pure azzurri, in un viso pallido, che sorride con una grazia incomparabile; Bernadette sarà sempre costretta a constatare l'impossibilità delle parole e dell'arte umana a descrivere l'ineffabile visione, il cui splendore la tocca e la impressiona dal dentro. Passato il primo stupore, le viene l'idea di pregare. Segno della croce, rosario, scambio di sorrisi e di saluti saranno la costante atmosfera di tutte le apparizioni, che mano mano vanno progredendo.

La seconda apparizione avviene la domenica 14 febbraio. Come la prima, ha il carattere d'una presa di contatto. Vi si trovano successivamente i due stati che, nei giorni seguenti, si alterneranno nella veggente: stato normale, che lascia Bernadette cosciente di quanto le accade intorno e stato di estasi, che la fa apparire pallida in modo talmente impressionante che i circostanti esclamano: «Muore».

Nella terza apparizione, — giovedì 18 febbraio — raccogliamo le prime tre parole della Vergine. La prima elude la domanda di Bernadette, che, carta e penna in mano, le chiede: «Volete avere la bontà di mettere il vostro nome per iscritto?». Ella risponde: «Non è necessario». La seconda è il seguente invito: «Volete avere la cortesia di venire qui durante quindici giorni?». La terza è una frase che riguarda personalmente la veggente, la promessa d'una ricompensa, che le fa però intravedere una vita dura: «Non prometto di rendervi felice in questo mondo, ma nell'altro».

Le quattro apparizioni seguenti sono occupate essenzialmente dalla preghiera e dall'estasi. Il venerdì 19 si manifesta il demone che, sulla riva del torrente, urla: «Fila via!... Fila via!...». Più che a Bernadette pare che parli alla Signora, come i demoni del Vangelo che supplicavano il Cristo di allontanarsi. Il sabato 20 la Vergine inse-

gna a Bernadette una preghiera, che reciterà tutti i giorni della sua vita e di cui manterrà il segreto. L'indomani, domenica 21, come testimonia il dottor Dozous, ode per la prima volta un invito, che sarà poi rinnovato nelle apparizioni successive: «Pregate Dio per i peccatori». Il giorno dopo, il 22 (è questo un segno di dolore e di penitenza, dopo quel primo ricordo dei peccatori?), l'apparizione non ha luogo.

Il martedì 23 e il mercoledì 24 febbraio formano una zona un poco evanescente. I testimoni non ci hanno lasciato nulla, che permetta di distinguere i due giorni; vi si pongono, senza preciso fondamento, i tre

segreti ricevuti dalla veggente. E' senza dubbio in uno di questi giorni che Bernadette, facendo eco alla Signora (che appare ad intervalli, facendosi cercare dalla fanciulla), ripete per tre volte la parola che domina tutta la fase centrale: «Penitenza!».

Il giovedì 25 febbraio centro della quindicina, segna l'apice. Viene scavata la sorgente, elemento importante del futuro pellegrinaggio. D'altro canto, la penitenza prende una forma attiva. Sotto la guida della Vergine, la veggente si dà a esercizi penosi e umilianti: scava la terra con le mani, beve acqua melmosa, mangia un'erba amara. Il 26 si ripete, per la seconda volta, la penitenza dell'assenza. Il 27 continuano gli esercizi di penitenza; Bernadette ode (per la prima o per la seconda volta?) l'invito: «Andate a baciare la terra, in penitenza per i peccatori». Esercizi che continuano poi nei giorni seguenti, il 28 febbraio (giorno in cui è imitata anche dalla folla, su invito della guardia campestre) e il 1° marzo.

Il 2 troviamo un fatto nuovo: inizia la missione di Bernadette. La Signora infatti le dice: «Andate a dire ai preti di fare edificare qui una cappella» e aggiunge la domanda che vi si venga in processione. Il 3 la ragazza, venuta all'ora solita, non vide l'apparizione, ma, ritornata alla grotta più tardi per un impulso interiore, trovò la Signora che l'aspettava. Interrogata intorno a questa assenza, Bernadette rispose in sostanza — secondo la confidenza trasmessa da Giovanna Védère — che la Signora le aveva detto: «Questa mattina non mi avete visto, perchè c'erano persone che desideravano vedere il comportamento che avreste tenuto alla mia presenza, ma ne erano indegne, perchè avevano passato la notte alla grotta e l'avevano profanata».

Il giovedì 4, la quindicina si chiude con una delusione. Per il giorno di chiusura tutto lascia prevedere qualche cosa di sensazionale. S'era sparsa la voce e, sulle due sponde, s'era ammassata una enorme folla di circa 20.000 persone. Ora, durante la lunga apparizione, che si protrasse per il tempo d'un rosario, non solo non si produsse esteriormente nessun miracolo, ma la Vergine, che pareva dovesse almeno rivelare il proprio nome, come le veniva ogni giorno richiesto da Bernadette, da parte del parroco don Peyramale, rimase assolutamente silenziosa. La folla si ritirò raccolta e delusa.

Per rivelare il segreto, che dava senso e peso a tutte le apparizioni, la Signora attendeva la festa dell'Annunciazione, il 25 marzo 1858: «Io sono l'Immacolata Concezione». Dopo questa rivelazione apparve ancora due volte, il 7 aprile, mercoledì della settimana di Pasqua, data in cui si verificò (forse per la seconda volta) «il miracolo del cero» e il 16 luglio. In quest'ultimo giorno le misure contro il pellegrinaggio raggiunsero il colmo. Era stata eretta una palizzata, che impedisse al pubblico l'accesso alla grotta. Ma al di là di questo ostacolo, sull'altra sponda del Gave, Bernadette vide la Signora per l'ultima volta:

«Mi apparve nel solito posto, senza dirmi nulla...»

Io non l'avevo mai vista così bella.

## LA STATURA DELLA VERGINE

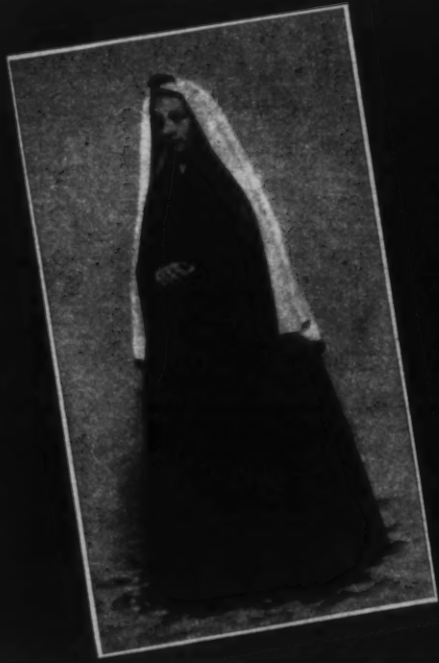
Bernadette, da tutto ciò che la circondava, era portata ad aumentare la statura dell'apparizione. Nell'interrogatorio del 21 febbraio 1858, pare abbia detto al Procuratore imperiale: «Non arrivava alla mia statura»; il 28 febbraio, al Direttore della Scuola superiore di Lourdes: «Non più grande di me»; al fratello Cérase, alcuni giorni dopo: «Forse un po' più grande». Allo scultore, che il 16 settembre 1863 le domanda: «Come era la sua statura?», risponde: «Non molto grande». «Come la vostra?». Ella avrebbe risposto: «Oh! Più grande!». «Allora, era di statura media?». «Sì, signore». Lettera del 16 settembre 1863 dello scultore Fabisc. Più tardi troverà la statua troppo alta. Poco prima della sua morte, si darà a suo nome questa risposta: «Quella era più piccola che grande, ma la suora (Bernadette) non ricorda d'aver stabilito un termine di paragone tra la statura della Visione con la sua o con la statua collocata nella chiesa. La Santa Vergine sembrava molto giovane». Lettera della Madre Adelaide Dons, Superiore Generale di Saint-Gildard di Nevers, in risposta a un questionario del padre Cros, 12 gennaio 1879. In breve, «la statura dell'Apparizione era piccola».

Per quanto riguarda i confronti con la statura di Bernadette diremo che questa, alla sua morte, era alta 1,40. Nel 1858, la sua crescita non era ancora terminata; i tre medici che l'esaminarono il 27 marzo 1858 scrivono: «Non pare avere più di 11 anni».

L'incavo, in cui appariva la Vergine, costituisce un altro punto di riferimento; è stato ripulito dell'abbondante strato di terra, da cui nascevano una pianta di rose e diversi arbusti ed è stato intagliato, per porvi il piedistallo della statua. L'altezza primitiva del cavo era molto inferiore a m. 1,70. Il padre Cros ricorda opportunamente che anche a Santa Teresa d'Avila la Vergine apparve come «una giovanissima fanciulla».



Ritratti di Bernadette prima e dopo la sua entrata in convento





“PERCHE’ IL PROGRESSO NON DIVORI SE STESSO, OCCORRE L'EQUILIBRIO TRA PROG

# IL SOLE ABITA AD HARWELL

**I**l susseguirsi di avvenimenti scientifici di rilievo non consente certo alla stampa di approfondire la divulgazione delle scoperte destinate a rivoluzionare tanti settori della nostra vita. Si era appena parlato delle formidabili temperature raggiunte ad Harwell, che già i titoli a nove colonne annunciavano che la « Baby-Luna » partita da Cape Canaveral, in USA, ci stava girando attorno a velocità vorticosi, e raccoglieva importanti dati scientifici sulla stratosfera.

Ma per quanto questo lancio sia di gran lunga più spettacolare, crediamo che l'impresa di Harwell sia più importante dal punto di vista tecnico. Intanto, si tratta del primo tentativo di risolvere un problema, quello della produzione di energia, che urge a tutti i Paesi del mondo. Il fabbisogno di energia, infatti, è destinato ad ascendere a vette altissime. Di pari passo le riserve di carbone e di olii combustibili vanno scemando. Le tette previsioni sull'esaurimento delle nostre risorse naturali non sarebbero troppo lontane dal vero... se da tempo non si fosse nutrita la speranza di poter attingere ad una fonte inesauribile imitando il processo naturale donde il sole stesso trae calore: lo sprigionamento di energia dalla fusione di nuclei atomici. L'opera degli scienziati di Harwell è appunto diretta verso questo fine. E le notizie giunte qualche settimana fa smentiscono chi era convinto dell'impossibilità di riprodurre il processo ed indicano che la strada è aperta. Vediamo cosa hanno combinato questi scienziati.

Ma occorrerà, prima di tutto, una premessa: questo procedimento non ha nulla a che fare con la produzione di energia atomica, la quale deve considerarsi ormai un fatto compiuto. L'energia atomica che oggi si produce trae la sua origine dalla scissione di nuclei pesanti di uranio, mentre il sole produce energia per la fusione di atomi di idrogeno in atomi di elio.

Come mai due processi opposti (la scissione di nuclei pesanti in nuclei leggeri e la fusione di nuclei leggeri in nuclei pesanti) sono entrambi produttori di energia?

Il fatto si spiega tenendo presente che i nuclei di media grandezza sono quelli che racchiudono minore energia; la fissione, quella che avviene con l'uranio, scinde un nucleo pesante in due medi, mentre la fusione combina due nuclei assai leggeri in uno medio: in ambo i casi deve sprigionarsi una eccedenza di energia. Dei due processi, quello della fissione è, naturalmente, più facile a realizzarsi. La fusione, invece, si determina soltanto quando i nuclei che vi intervengono cozzano l'uno contro l'altro con estrema violenza. Si spiega perciò come la fusione si manifesti soltanto in materia assai arroventata, per esempio al centro del sole. Questa reazione è detta *termonucleare*. Un'idea delle temperature richieste si avrà pensando che occorre elevare di un milione di gradi centigradi la temperatura di un chilogrammo del migliore combustibile da fusione perché se ne possa trarre un chilovatt di energia, quanta cioè ne consuma una modesta stufetta elettrica. Il raggiungimento di temperature così elevate complica enormemente la realizzazione di un reattore per fusione. Man mano che il combustibile si arroventa esso perde calore per radiazione, come un qualsiasi pezzo di ferro tratto incandescente da una stufa, tanto che all'atto in cui produce un chilovatt per chilo perde, per radiazione, non meno di un miliardo di chilovatt! Sta di fatto però che la produzione di energia aumenta così rapidamente con l'innalzamento della temperatura, che, almeno per certe sostanze, si arriva al punto in cui essa eccede le perdite. Questo punto però si verifica solo alla temperatura straordinaria di un miliardo

di gradi, che dà un rendimento di 30 miliardi di chilovatt per chilo!

Il lettore, naturalmente, deve ancora abituarsi a cifre così iperboliche, ma confidiamo che lo farà presto. E' in corso una grande evoluzione della tecnica, ed il desiderio degli uomini è quello di esserne messi al corrente, nel modo migliore possibile.

Ma tornando al nostro argomento, ricordiamo che l'energia atomica viene prodotta dall'uranio che, bruciando, produce i velenosi prodotti di fissione, il cui smaltimento costituisce uno dei maggiori grattacapi dei tecnici atomici.

Nel caso di fusione, quale combustibile occorre?

Nel processo solare la natura fa uso d'idrogeno, che è il più abbondante degli elementi, e produce elio, un gas del tutto innocuo. L'energia prodotta da ciascun grammo di materia è assai modesta, ma il sole, con le sue enormi proporzioni, forma una immane calotta schermante che serve a ridurre le perdite per radiazione delle zone centrali caldissime. Imitare anche in questo il sole non sarà possibile. Occorrerebbe poter disporre di una massa delle dimensioni di un pianeta per realizzare una calotta schermante efficace. Si dovranno quindi tollerare le perdite per radiazione. In tal caso non ci rimane altro combustibile che l'isotopo pesante dell'idrogeno, il *deuterio*, presente in natura nelle misere proporzioni di una parte su seimila di idrogeno... Per fortuna l'idrogeno è assai abbondante, e da ogni litro d'acqua del mare si potrebbe estrarre l'energia equivalente a quella ottenuta bruciando dai 10 ai 50 litri di benzina...

Una particolarità degna di nota: come prodotto ultimo non si otterrebbe che dell'innocuo elio. Dal che risulta che, pur senza riuscire ad imitare il processo solare, la fusione del deuterio ci permetterebbe di attingere ad una fonte di energia praticamente inesauribile: l'acqua del mare.

Ma vediamo quali sono le altre difficoltà che a questo punto hanno interrotto la marcia degli scienziati. Prima di tutto, come si può costruire un involucro che possa contenere il combustibile?

Il punto di ebollizione di qualsiasi sostanza nota è molto più basso delle temperature richieste: le pareti si scioglierebbero all'istante. A voler imitare il sole faremmo uso di una massa di combustibile con focolaio centrale, ma ci vorrebbe l'enorme calotta schermante cui abbiamo fatto cenno. Si è pensato allora di sospendere il deuterio senza porlo a contatto con alcunché. E' infatti possibile racchiudere un gas senza porlo in un recipiente. Vediamo come.

Innanzitutto qualsiasi sostanza portata ad un milione di gradi non si comporta come un gas ordinario. La materia subisce un profondo cambiamento, gli atomi perdono coerenza e si spezzano in *nuclei ed elettroni*. Questo nuovo stato si dice *plasma*. Il termine è impiegato a designare qualcosa che non ha nulla a che fare con il plasma del sangue, ma la *materia ionizzata* come è presente nelle lampade a vapori di mercurio e nel fenomeno del lampo. E' probabilmente la forma di materia più diffusa nell'universo dacché il sole e le stelle sono fatte di plasma. Esso è buon conduttore dell'elettricità, e questa sua attività ci permette di isolare la massa di un gas arroventato, restringendolo in un piccolo volume, senza racchiuderlo in alcun recipiente. Anzi, se si vuole, possiamo anche sospenderlo nel vuoto, perché le forze magnetiche ed elettriche che vi vengono impiegate agiscono anche attraverso il vuoto. Un apparecchio la cui massa liquida vien tenuta sospesa nel vuoto per mezzo di un campo magnetico esisteva già. Si chiama *forno levitante* e viene impiegato per l'allestimento di metalli puri che, se

posti in recipienti si contaminerebbero con la materia dei recipienti stessi. Il metallo da fondere viene posto al di sopra di un avvolgimento alimentato da una corrente che genera un campo magnetico. Il campo magnetico produce nel metallo delle correnti indotte che, reagendo con il campo magnetico stesso, producono una forza che tiene sospeso il metallo che al tempo stesso viene fortemente riscaldato. Qualcosa di simile si fa con il gas ionizzato, o plasma, che può così venir riscaldato fino al punto da ottenere energia per fusione. Gli esperimenti di Harwell hanno dimostrato che questa possibilità non è così lontana.

Anche a questo punto, comunque, non mancano ulteriori difficoltà, dovute ad inerente stabilità. In un certo senso masse di plasma magneticamente compresse possono paragonarsi ad una matita in bilico sulla punta: la più leggera scossa la fa cadere. Succede che il plasma si insinua nel campo magnetico delimitante e raggiunge le pareti del recipiente riuscendo ad infiltrarsi fra le linee di forza. Tale instabilità rende incerta la forma da dare al plasma: per il momento pare che si sia sperimentata con un certo successo la forma anulare. Ma il problema è tutt'altro che risolto.

Realizzata che sia la fusione, è compiuto solo un primo passo. Si dovrà lottare molto per poter ricavare energia più di quanta non ne sia stata immessa. Infatti il reattore per fusione si distingue da quasi tutte le altre fonti di energia perché richiede un fortissimo dispendio di energia alimentatrice prima di restituire con un certo guadagno. Guadagno che, nel migliore dei casi, è improbabile che possa superare le 10 volte. Ma si tratterebbe comunque di un guadagno enorme... miliardi di chilovatt.

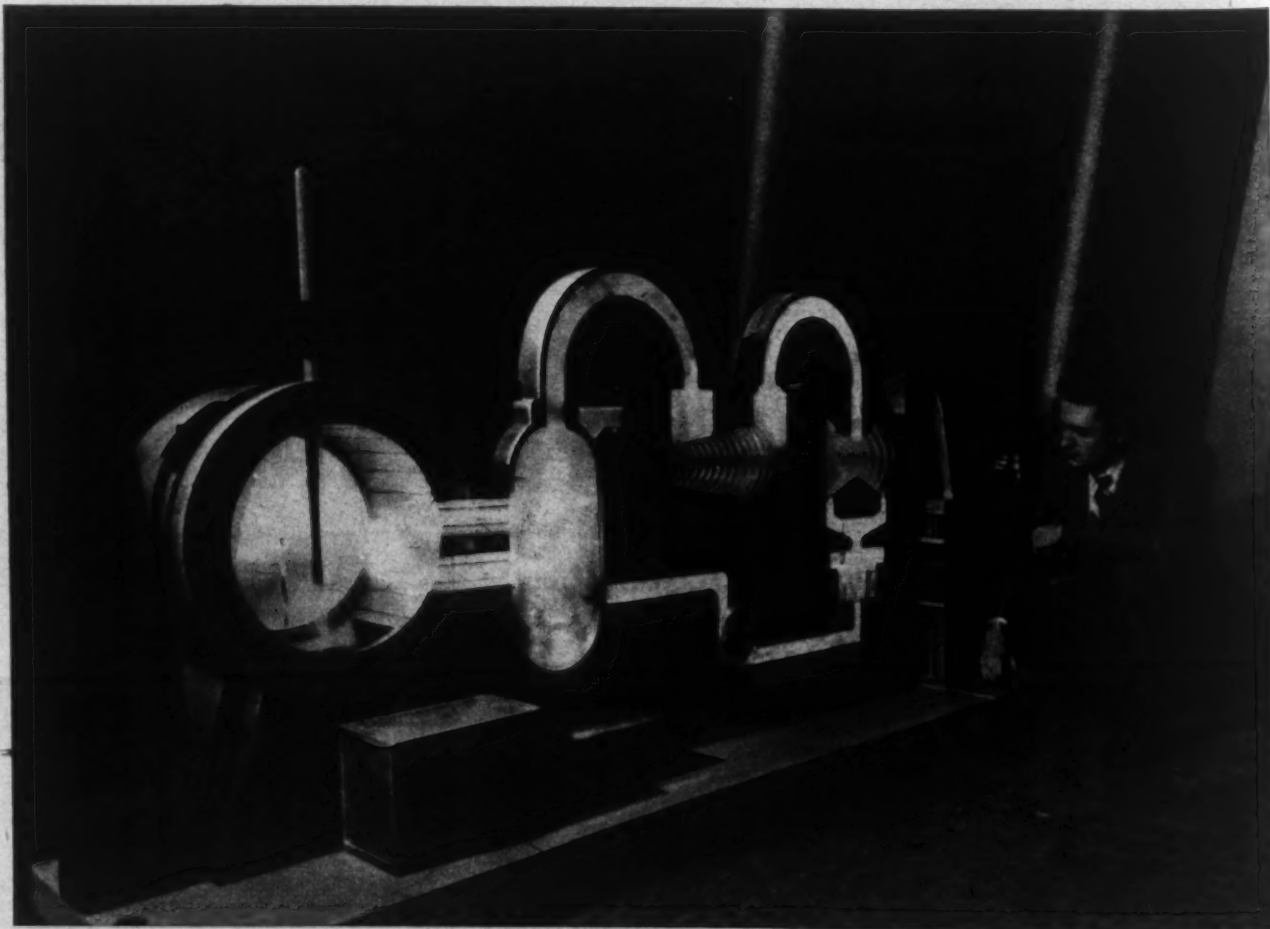
In sostanza, un quadro ben chiaro di un reattore per fusione, ce lo possiamo fare, usando le parole di uno scienziato inglese, W. B. Thompson, che lavora ad Harwell. « Una costruzione poco lontana dal mare, una condotta per convogliarvi l'acqua marina, un fumaiolo per scaricare l'elio nell'atmosfera, una linea di trasmissione per il trasporto a distanza di ingenti quantitativi di energia elettrica... Non rimane che un piccolo problema: dobbiamo ancora scoprire cosa mettere dentro la costruzione ».

RUGGERI D'ALBISOLA



Nel misterioso (naturalmente, misterioso per i profani) dedalo dello stabilimento che produce atomi per il lavoro a Shippingport: questo ingegnere della « Westinghouse » sta dando gli ultimi ritocchi ad uno dei più complicati ed essenziali apparati per il funzionamento di tutto lo stabilimento: la pompa unica. Questa pompa, che insieme a molte altre attrezzature, è stata costruita dalla « Westinghouse », contiene un'altra pompa ed il motore rotante. Attraverso le sue tubature passa il liquido riscaldato a 1600 gradi Fahrenheit. Si comprende come, con un contenuto talmente a temperatura elevata, tutte le parti della pompa debbano essere saldate con metodi speciali e resistentissimi. Il collaudo di questo delicatissimo strumento è stato quanto mai felice: la tenuta si è dimostrata perfetta.

Questa, in scala ridotta, è tutta l'attrezzatura necessaria per il funzionamento di una centrale nucleare che possa fornire energia elettrica a scopi di pace. A destra della foto è l'ingegnere Roberto Dollison, della « Westinghouse », al quale si deve la realizzazione del modello che poi è stato costruito, in grandezza normale, per gli impianti di Shippingport: accanto all'ingegnere Dollison (e precisamente alla sua destra) è la pila atomica nella quale avviene la fissione dell'atomo che produce calore. Il calore scorre attraverso i tubi di scarico che nella foto disegnano due grandi ferri di cavallo. Dai tubi, il calore viene avviato nella turbina e di qui si giunge al generatore, che è l'ultima parte a sinistra della foto. Un piccolo modellino per una energia di 60.000 kw, prodotta, per la prima volta negli Stati Uniti d'America, dalla fissione atomica.



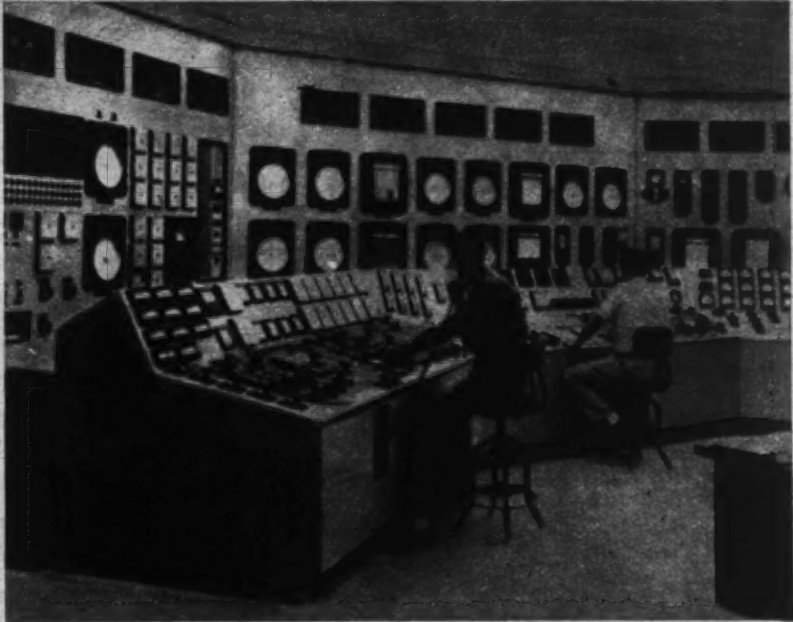


## RESSO MATERIALE E QUELLO SPIRITUALE,, (Pio XII)



Questa è una inquadratura notturna della città di Pittsburgh alla quale gran parte della energia elettrica viene fornita dalla centrale atomica di Shippingport. La energia elettrica generata dalla fissione nucleare presenta, a tutt'oggi, un inconveniente di natura essenzialmente economica: viene, cioè, a costare più della energia elettrica prodotta dalle centrali termiche o da quelle idriche. La energia elettrica normale costa in America otto centesimi di dollaro ogni 10 kwh; quella prodotta dalla reazione nucleare costa — per una medesima quantità — 60 centesimi di dollaro. « Entro dieci anni — ha dichiarato l'ingegnere M. Harrer, direttore dello stabilimento nucleare di Lemont — l'energia elettrica prodotta dalla fissione atomica, potrà essere immessa al consumo pubblico al prezzo di 10 centesimi di dollaro per ogni 10 kwh ». Ciò quasi alla pari della normale elettricità attuale.

Questa è la stanza di comando e di controllo di tutta la centrale elettrica ad energia nucleare di Shippingport. Tre uomini, a turno, sorvegliano giorno e notte il funzionamento di tutte le appa-



recchiature: davanti a loro ci sono decine e decine di interruttori e di segnalatori. In questa stanza i tecnici delle compagnie che hanno costruito le varie apparecchiature dello stabilimento, hanno passato un mese e mezzo (e cioè dall'8 dicembre, giorno della inaugurazione ufficiale dello stabilimento, al 25 gennaio 1958). E' stato il 25 gennaio che i tecnici, dopo ripetuti ed accurati controlli, hanno potuto assicurare che la centrale funzionava perfettamente e che poteva essere sottoposta al suo massimo sforzo, che è quello di produrre energia elettrica per 60.000 kw

Questa non è, come potrebbe sembrare, una inquadratura presa in prestito da un qualsiasi film di fantascienza; è, invece, un angolo della centrale atomica di Shippingport. Nella serie di tubi che sono ben visibili nella foto passano bacchette di speciale metallo sui quali viene riverberato il calore emesso, nel suo processo di fissione, dalla pila nucleare. Il metallo si riscalda e, in tal modo, segnala a speciali apparecchi il livello della temperatura prodotta dalla pila

bisognava accertare determinate reazioni, vedere un po' come si sarebbe comportata tutta l'attrezzatura che doveva dare — anche se in via di esperimento — il massimo del suo potenziale e cioè 68.000 chilovatt. Il 25 gennaio, piccola conferenza stampa a Shippingport; ed ai giornalisti presenti vien comunicato come tutto è andato bene e come il primo esperimento di « atomi per il lavoro » può essere considerato l'inizio di una attività normale.

I giornalisti di Pittsburgh non avevano fatto in tempo a comunicare la notizia al proprio giornale che già in un'altra città dell'America — a Lemont — veniva indetta una nuova conferenza stampa in cui si veniva a sapere che l'esperimento di Shippingport poteva essere, tecnicamente, considerato superato (e non aveva che pochi giorni di vita) perché nuova realizzazione — sebbene in campo ridotto — aveva dato risultati positivi.

La utilizzazione dell'atomo per il lavoro, e cioè per la pace, è infatti istruita, in America, su un binario ben preciso: non si tratta più di fare delle scoperte sensazionali, non siamo più nel territorio riservato al genio ed alla immaginazione. Siamo nel campo della applicazione pratica: l'umanità è in possesso di una nuova energia ed ora cerca di renderla economicamente utilizzabile.

E' questa la grande lotta di oggi intorno all'atomo per il lavoro. All'inizio del nostro articolo abbiamo detto che gli abitanti di Pittsburgh avrebbero dovuto pagare l'energia elettrica per le loro case, 60 centesimi di dollaro ogni 10 chilovattore invece degli otto centesimi, quanto, cioè, costa l'energia elettrica prodotta dal carbone o dalle centrali idriche. Come poter rendere economicamente utilizzabile la energia nucleare? E' questo il problema che gli ingegneri americani cercano oggi di risolvere: fatti i calcoli sulla carta, il laboratorio di Lemont ha già dato, con la sua conferenza stampa, una prima risposta. Quegli ingegneri, infatti, mentre Pittsburgh stava accendendo le sue luci atomiche, hanno sostenuto di aver costruito un impianto dal quale l'elettricità nucleare potrà essere venduta ad un prezzo di 35 centesimi di dollaro ogni 10 chilovattore. Ma, mentre i giornalisti stavano andandosene, ecco alzarsi il tecnico M. Harrer, direttore del laboratorio di Lemont e dare la notizia: « Entro i prossimi dieci anni è probabile che l'energia elettrica nucleare possa essere prodotta al prezzo di 10 centesimi di dollaro ogni 10 kwh ». Ed allora, tra la vecchia e la nuova energia elettrica, non vi sarà alcuna differenza commerciale.

D'altro canto il problema che i tecnici atomici americani si stanno ponendo ha una sua importanza, ma solo se riferita a determinati territori. Infatti nelle zone in cui non è possibile costruire centrali idroelettriche per la mancanza di idonei corsi d'acqua e dove non esiste il carbone per dar vita alle centrali termiche, l'energia nucleare potrebbe, sin da oggi, essere considerata economicamente conveniente.

L'atomo per il lavoro, dunque, potrà essere immediatamente utile proprio nelle zone più arretrate e più difficilmente raggiungibili dalle attrezzature (e dalle conseguenti comodità) moderne.

GIANNI CAGIANELLI

# PER LE PENTOLE DI PITTSBURG BOLLORE ATOMICO A MEZZOGIORNO

PER LA PRIMA VOLTA L'ENERGIA ELETTRICA FORNITA DA UNA CENTRALE NUCLEARE E' STATA UTILIZZATA, IN GENNAIO, IN UNA INTERA CITTA' DEGLI STATI UNITI — QUANTO COSTANO LA CORRENTE NORMALE E QUELLA ATOMICA — LUNGO IL FIUME OHIO, TECNICI COL FIATO SOSPESO



In un'ansa del fiume Ohio, negli Stati Uniti, sono sorti gli stabilimenti nucleari di Shippingport. La spesa per l'impianto di questi stabilimenti, che hanno iniziato il loro lavoro nel mese di dicembre dello scorso anno, si è aggirata sui 125 milioni di dollari. Le attrezzature di Shippingport sono le prime, negli Stati Uniti, che possono fornire energia elettrica in quantità utilizzabile industrialmente (60.000 kw) e prodotta mediante reazione nucleare. Da questo stabilimento già parte la energia che illumina la vicina città di Pittsburgh. Le spese per la costruzione dell'impianto sono state sopportate nella massima parte dal Governo Federale, che ha avuto una integrazione anche da due compagnie private: la « Duquesne », che è incaricata della distribuzione della energia elettrica nella zona, e la « Westinghouse », la quale ha disegnato e costruito la turbina generatrice

I CITTADINI di Pittsburgh, un agglomerato americano non troppo piccolo né troppo grande, quando girano l'interruttore della luce elettrica, nelle proprie case, hanno un non comune privilegio: quello di pagare la energia che consumano 60 centesimi di dollaro al chilovattore, invece degli otto centesimi, quanto, cioè, pagano tutti i cittadini di tutto il resto dell'America quando vogliono, interviene lo Stato che abboccendere il proprio scaldabagno.

Come privilegio, non è eccessivo; ma, naturalmente, a rimettere le cose al loro livello di giustizia e di uguaglianza tra cittadino e cittadino, interviene lo Stato che abbonerà — a proprie spese — il soprappiù dovuto dagli abitanti di Pittsburgh i quali — e questa volta per davvero — rimarranno con il solo privilegio senza alcuno scomodo: quello di avere nelle proprie case — unica città in America — energia elettrica non fornita dalle comuni centrali, ma da un reattore atomico.

La prima centrale nucleare americana per usi di lavoro ha cominciato ufficialmente a funzionare nel mese di gennaio di questo anno, in un villaggio nei pressi del fiume Ohio: Shippingport. E' difficile, sino ad oggi, trovare in una carta geografica questo paesetto; ed altrettanto difficile sarebbe il cercarlo in testi di storia, che Shippingport, sino ad oggi, non era nulla, se non un piccolo agglomerato lungo un grande fiume.

Furono, con esattezza, 125 milioni di dollari a togliere Shippingport dal grigiore del suo ruolo di bassa provincia americana; 125 milioni di dollari, esattamente quanto è costato il primo impianto nucleare americano per usi industriali e civili. Queste spese, direbbero gli americani, furono divise da buoni amici; il peso della fetta più grossa andò, naturalmente, sulle spalle del Governo federale. Ma contribuirono anche i privati: con cinque milioni di dollari la Compagnia Duquesne (che ha dato anche il terreno sul quale sono sorti gli impianti) e con mezzo milione di dollari la Westinghouse che, inoltre, si addossò le massime responsabilità tecniche con la costruzione della turbina generatrice.

Tutta la nuovissima organizzazione di Shippingport è semplicissima ad essere accennata e difficilissima ad essere spiegata dettagliatamente. La disgregazione nucleare, infatti, produce un fortissimo calore (si raggiungono i 1600 gradi Fahrenheit) che mette in azione la solita turbina e produce energia. Questo, in due parole; in quattro parole, sarebbe di già molto più difficile spiegare la cosa.

La inaugurazione « privata » dello stabilimento di Shippingport e la immissione della energia elettrica di natura nucleare nella linea normale per Pittsburgh sono avvenute, per la precisione, il giorno 8 dicembre dello scorso anno. Ma sin verso la fine del gennaio gli ingegneri progettisti furono molto riservati;





# R.A.U.

## REPUBBLICA ARABA UNITA

IL 21 FEBBRAIO EGIZIANI E SIRIANI DOVRANNO PRONUNCIARSI SULL'ISTITUZIONE DELLO STATO ARABO UNITO E SULLA CANDIDATURA DI NASSER A PRIMO PRESIDENTE. LA NUOVA FEDERAZIONE HA SUSCITATO COMMENTI DIVERSI. TRA I FATTI PIU' RILEVATI E' QUELLO DELLA IMPROVVISA PARTENZA DEL CAPO COMUNISTA SIRIANO DALLA CITTA' DI DAMASCO

**E**SATTAMENTE alle ore 17 del 1° febbraio u. s. il Presidente della Repubblica Egiziana Gamal Abd el Nasser ed il Presidente della Repubblica Siriana Sukri el Kuatly, apponendo la loro firma su di una pergamena dall'inusitato colore verde (il colore del Profeta), hanno sancito l'unione dei due Paesi da essi rappresentati, in un solo Stato, che ha preso la denominazione di «Repubblica Araba Unita», «United Arab State» nel linguaggio internazionale.

Mentre i due Presidenti firmavano lo storico documento nel palazzo di Kubbah del Cairo, al cospetto di un'immensa folla entusiasta, venivano issate le bandiere dei due Paesi (quella d'Egitto: campo verde, caricato al centro dalla mezzaluna con tre stelle bianche; e quella della Siria: tricolore orizzontale verde-bianco-nero, caricato al centro da tre stelle rosse), colle due aste incrociate, a simboleggiare l'avvenuta unione fra le due Nazioni.

Alla cerimonia della firma hanno presenziato tutti i ministri, i capi militari, gli esponenti religiosi dei due Paesi. La cerimonia si è svolta nella massima semplicità, senza sfarzi protocolari, senza discorsi, senza formalismi di sorta. Dopo aver firmato il documento Nasser e Kuatly si sono alzati e si sono stretti lungamente la mano; poi con un gesto spontaneo che ha suscitato l'entusiasmo e la commozione di tutti i presenti, si sono fraternamente abbracciati.

Chiamati dall'insistente applauso della folla i due Presidenti si sono affacciati al balcone, circondati dai componenti dei due Governi. Il Primo Ministro siriano Sabri el Assali ha dato lettura del documento che consacra l'unione dei due Paesi e che, fra l'altro afferma come la fusione sirio-egiziana non sia «che un passo verso la totale unificazione del mondo arabo» e proclama che

la nuova Repubblica rimane aperta a qualsiasi Stato arabo il quale desideri aderirvi.

Partita la delegazione siriana che ha concretato le modalità della proclamata unificazione, ecco giungere al Cairo il ventinovenne Principe ereditario, figlio del Re dello Yemen, allo scopo di iniziare trattative per l'inclusione del suo Paese nella nuova Unione.

In data 6, l'Emiro Seif el Islam el Badr, al termine delle sue prime riunioni coi dirigenti egiziani ha dichiarato: «Abbiamo raggiunto un pieno accordo sulle grandi linee di una Federazione del mio Paese con la Repubblica Araba Unificata». Ha anche aggiunto che Saud Ibn Abdul Aziz, Re di Arabia, ha inviato lo sceicco el Hussein nella residenza dell'Iman Ahmed ibn Yahya, suo padre, per esaminare la nuova situazione risultante dalla costituzione della Repubblica Araba unificata e dalla progettata adesione federativa ad essa dello Yemen. L'Emiro si troverebbe ancora presso l'Iman per proseguire l'esame della situazione.

Gli altri Stati arabi, il Regno Hascemita di Giordania (Re Hussein I) e l'Irak (Re Feisal II); nonché la piccola Repubblica Libanese, sembra siano in continuo contatto per consultazioni diplomatiche, relative forse anche ad un progetto di «Unione federativa» fra di essi.

La costituzione provvisoria del nuovo Stato sarebbe la seguente: Repubblica «presidenziale», e cioè con tutti i poteri propri dell'Esecutivo concentrati nel Presidente, verso il quale unicamente saranno responsabili i ministri in carica; Presidente unico eletto mediante plebiscito popolare; Parlamento egualmente unico, monocamerale, con sede al Cairo, da denominarsi «Assemblea Nazionale»; con deputati in un primo tempo nominati dal Capo dello Stato, in seguito



Altoparlanti e folla inneggiano ai due Capi di Stato

eletti a suffragio popolare; «Governo Centrale» dell'Unione con sede al Cairo e con ministri di nomina presidenziale; due consigli esecutivi, uno a Damasco per il Governo della Siria, uno al Cairo per il governo dell'Egitto, anche essi di nomina presidenziale; competenza dei detti Consigli limitata a tutti i problemi di politica interna, di per-

tenenza del Governo Centrale i problemi di politica estera e quelli della difesa: esercito comune; comune anche una nuova bandiera da determinarsi. Infine, poiché in Egitto esiste un solo «Partito» quello della «Unione Nazionale», anche nella Siria i partiti oggi esistenti, (Nazionale, Popolare, Socialista, Comunista) saranno disciolti. In merito da fonte attendibile si apprende che, in conseguenza di tali previsioni, l'unico deputato comunista alla Camera dei Deputati siriana, unitamente alla famiglia avrebbe lasciato Damasco per Mosca.

La Costituzione provvisoria, quale è stata formulata al Cairo, ha ricevuto l'approvazione dei due Parlamenti — «Assemblea Nazionale» del Cairo, «Camera dei Deputati» di Damasco — il giorno 5, in sedute straordinarie, convocate nella stessa ora e con le stesse modalità. Il 21 febbraio seguirà l'approvazione popolare mediante plebiscito, durante il quale verrà eletto il Presidente dell'Unione, e cioè il Colonnello Nasser, dallo stesso Presidente Kuatly, presentato quale unico candidato e dai siriani molto amato quale antesignano, combattente, strenuo paladino della unificazione del mondo arabo intero.

Il problema dell'unificazione araba sorse nel secolo scorso, allorché cominciò a svilupparsi una coscienza nazionale araba ed ebbe inizio la lotta per la liberazione delle regioni arabe dal dominio dell'Impero Ottomano.

Risale al 1904 la fondazione della «Lega della Patria Araba», sul cui programma l'allora sceriffo della Mecca, Hussein, impostò la sua azione unitaria in occasione della prima guerra mondiale.

Hussein prese il titolo «Re degli Arabi»; ma questo titolo non si tradusse in realtà politica. Venuta meno la potenza ottomana, infatti si sostituirono ad essa nelle regioni

arabe Gran Bretagna e Francia, colla politica dei Mandati. Non solo ma in ciascuno Stato arabo sorsero nazionalismi particolari che non si manifestarono proclivi alla unificazione.

Il programma panarabico dovette essere mutato: da una unione di tutti gli Arabi si ripiegò su di una Federazione di Stati sovrani. Tutti i Paesi arabi indipendenti iniziarono così una politica di rafforzamento economico e militare, mentre quelli rimasti sotto mandato si orientarono e prepararono per la conquista dell'indipendenza. Nessuno perse mai di vista l'obiettivo finale panarabico e più di tutti l'Egitto, lo Stato meglio organizzato e con ambizioni non ingiustificate di «Leadership» di tutti gli Arabi, se non dell'Impero Islam.

In seguito alla seconda guerra mondiale, divenuti indipendenti anche Siria e Libano, gli Stati Arabi ripresero con rinnovata lena l'ideale unitario, anche perché parve a tutti che problemi gravi, quale quello della Palestina, si sarebbero potuti affrontare con maggiore probabilità di successo con un fronte arabo comune. Sorse così il progetto della «Grande Siria».

La «Grande Siria» doveva riunire Siria, Libano, Palestina e Transgiordania, mentre una «Unione Araba» doveva federare tale nuovo Stato coll'Irak.

Per varie ragioni, che qui sarebbe troppo lungo esporre, il progetto fallì, ma al suo posto prese forma concreta un «patto» della società degli Stati Arabi che venne sottoscritto al Cairo il 22 maggio 1945 da Egitto, Siria, Libano, Transgiordania, Irak, Arabia Saudita, Yemen e che è più conosciuto sotto il nome di «Lega Araba».

Scopo dell'accordo fu di unire tutti gli Stati Arabi e di aiutarli a consolidare le loro relazioni, a coordinare la loro politica, per conseguire



I due Presidenti nell'atto della firma della R.A.U.





re la loro cooperazione e salvaguardare la loro indipendenza e sovranità.

Sede della Società il Cairo: al Consiglio, alle Commissioni speciali, alla Segreteria della Società concessione dell'immunità diplomatica. Patto aperto a tutti gli Stati arabi indipendenti, possibilità per gli Stati arabi non sovrani di partecipare ai lavori nelle Commissioni Speciali. Così costituita, la Lega Araba ha aspirato sempre ad essere considerata come un vero e proprio « Superstato ». Di fatto l'O.N.U., nel 1950 ebbe a riconoscerla come una « Organizzazione regionale ». In talune questioni, come per il riconoscimento della Repubblica Indonesiana, le rivendicazioni nazionali marocchine, la sorte della Libia, la Lega presentò all'O.N.U. proposte e tesi proprie.

Ben presto però nell'interno stesso della Lega si ebbero sintomi di crisi, che si manifestarono palesemente nel 1948 in occasione del conflitto palestinese, e giunsero sin quasi a rottura nel 1952 (quando Irak e Giordania, appunto per salvare la Lega si decisero ad aderire ad un « trattato di mutua difesa e cooperazione economica »), e nel 1955, quando l'Irak, preoccupato dal crescente prestigio dell'Egitto nel mondo arabo, aveva deciso di scegliere una sua vita e concludere un patto difensivo con la Turchia, dai Paesi arabi osteggiata perché decisamente entrata nell'orbita occidentale.

L'Irak fu tacciato di tradimento. Tanto insistenti quanto vani risultarono, però, i tentativi di recupero da parte della Lega che si divise: Irak, Giordania, Irak e Libano manifestarono tendenze verso il patto iracheno-turco, mentre invece le rimanenti nazioni arabe, compresa la Libia, entrarono a far parte della Lega il 28 marzo '53 ed il Sudan, aggiungendosi il 19 gennaio '56, si dichiararono favorevoli all'Egitto.

L'Unione Siro-Egiziana odierna, mentre può dirsi, così, figlia della Lega Araba, in certo senso può anche dirsi ne rappresenti l'inizio della radicale trasformazione.

La Lega araba del resto non ha mantenuto, in questi ultimi anni, la granitica compattezza che l'ha contraddistinta al suo nascere.

Di fronte all'attacco anglo-francese dell'Egitto del 1956, infatti, nessuno dei membri della Lega scese

in campo; taluno limitandosi solo ad atti di sabotaggio contro impianti petroliferi occidentali. Discrepanze anche serie sono sorte fra i membri della Lega a proposito dell'azione verso lo Stato d'Israele.

I Paesi arabi del Nord-Africa, infine, hanno dichiarato che non aderirebbero alla Lega nemmeno dopo aver raggiunto l'indipendenza.

Nei confronti della Lega minata dall'interno, l'Unione federativa Siro-Egiziana-Jemenita può dunque rappresentare una nuova forma più vitale, concreta ed operante del panarabismo che certo rimane una aspirazione, più che dei governanti, dei popoli, dopo la conseguita indipendenza, ridestatisi come da un lungo sonno, ebbri di vita, di luce e di azione.

Questo stato d'animo popolare, diffuso dalle catene dell'Irak alle sponde dell'Atlantico, ha inteso interpretare Gamal Abd El-Nasser, quando nella sua « Filosofia della Rivoluzione » ha scritto: « L'epoca dell'isolamento arabo è passata, sono passati i giorni in cui un reticolato bastava a segnare le frontiere degli Stati. Ogni Paese deve oggi guardarsi intorno per conoscere la propria posizione, le circostanze di « luogo », il proprio campo d'azione, lo spazio vitale, l'ambito della propria attività, il compito positivo assegnatogli in questo mondo irrequieto... »

Qual è la funzione d'Egitto in questo mondo agitato?

Non so perché, ma, arrivando in questo punto delle mie meditazioni, mi viene in mente una commedia del grande scrittore italiano, Luigi Pirandello: « Sei personaggi in cerca d'autore ». Indubbiamente il paesaggio della storia è pieno di atti intrepidi di cui si sono resi autori molti eroi, come pure è ricco di sublimi gesta che non hanno trovato gli eroi capaci di adempierle. Io credo appunto che nella zona in cui viviamo ci sia un'importante missione « in cerca » di un personaggio che possa eseguirla: essa, esausta dalla lunga ricerca attraverso i vasti territori a noi contigui, ha sostato alle frontiere del nostro Paese per invitarci ad assumere « la parte », a portarne il vessillo.

Quella « parte » possiamo assumerla noi e soltanto noi ».

ENRICO BALDO BERTE'



Il popolo egiziano con grandi scritte approva la nuova federazione

# I SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

## 10 febbraio: SANTA SCOLASTICA

Santa Scolastica era la sorella di San Benedetto, e, secondo una tradizione, sorella gemella.

Ma anche se non fossero stati gemelli secondo la carne, furono certamente gemelli secondo lo spirito.

Anch'essa consacrata a Dio fin da giovane, restò sempre legata al fratello, e gli fu ognora vicina, a Subiaco, a Cassino, dove ebbe il suo monastero, gemello di quello fondato dal fratello, ai piedi del monte.

Per quanto così vicini, fratello e sorella si vedevano soltanto una volta all'anno. L'ultimo colloquio è narrato poeticamente, nei suoi « Dialoghi », da San Gregorio.

« Quando fu già sera, cenarono insieme; e stando a mensa, pacendosi più di sante parole che d'altri cibi, moltiplicandosi le parole, l'ora si fece tarda. Onde la sua suora Scolastica pregò Benedetto e disse: — Pregati che oggi mai non ti parti, acciò che tutta la notte insieme a giorno parliamo della allegrezza della vita celestiale. »

« Alla quale rispose: — Or che è quello che tu dici, suora mia? Ben sai ch'io non posso e non mi si conviene di rimanere fuori dal monastero di notte per questo modo. »

« La quale rispose udendo Santa Scolastica, congiunse le dita di ciascuna mano e pose le mani in su la mensa e il capo inchinò in su le mani e pose in orazione. »

« E dopo un poco, com'ella levò il capo da orazione, avvenne che in prima fosse l'aere chiarissimo e non turbato, venne tanta piovra e tanti baleni e tuoni e tempesta, che né Benedetto né i monaci che erano con lui furono arditi di mettere lo piè fuori della soglia dell'uscio della casa nella quale erano... »

« Onde ciò conoscendo Santo Benedetto che non poteva al monastero tornare, contristossi e lamentossi di lei, e disse: — Iddio ti perdoni, suora mia, ora che è questo che tu hai fatto? Al quale ella rispose: — Ecco ch'io ti preghi e non miolesti esaudire; preghi lo Signore et hammi esaudita; vattene oggimai se tu puoi e torna al monastero. »

« E così Benedetto, che si voleva partire, e tornare al monastero, contro a sua volontà fu costretto a rimanere colla sua suora. »

Tre giorni dopo, stando in contemplazione sulla torre di Montecassino, San Benedetto vide l'anima della sorella volare al Cielo sotto forma di colomba.

Scese, coi suoi monaci, a prenderne la salma, che ripose nella propria tomba, dove anch'egli venne sepolto, soltanto 40 giorni dopo la morte della sorella.

Così, termina San Gregorio: « Come la mente loro sempre era stata unita in Dio, nel medesimo modo i corpi furono congiunti in uno stesso sepolcro. »

Santa Scolastica, gemella in tutto di San Benedetto.

## 12 febbraio: SETTE SANTI FONDATAI

Sette Santi, sette nobili fiorentini, fondatori di un ordine totalmente dedicato alla devozione della Madonna.

S. Benedetto a colloquio con la sorella Santa Scolastica

Bonfiglio Monaldi, Manetto dell'Antella, Buonagiunta Manetti, Amadio degli Amidei, Uguccione degli Uguccioni, Sostegno dei Sostegni, Alessandro Falconieri, facevano parte di una compagnia di Laudesi, cioè di devoti alla Madonna, di cui cantavano ogni giorno le « laudi » dinanzi a un'immagine di pinta o scolpita.

Ad essi la Regina del Cielo apparve il 15 agosto 1233, vestita a lutto e visibilmente addolorata.

Da 18 anni, cioè dal 1215, si era aperta a Firenze l'insanabile e insensata divisione tra Guelfi e Ghibellini, a causa d'un mancato fidanzamento e d'una avvenuta uccisione, proprio nel giorno della Pasqua, ai piedi del Ponte Vecchio. La Madonna piangeva dunque per la discordia dei suoi figli gli uni agli altri nemici.

I sette nobili giovani, che per quanto laudesi della Madonna, nutrivano, come tutti i fiorentini, odi e rancori di parte, gettarono le armi fratericide, si spogliarono del giaco e indossarono un abito a lutto, come quello della Madonna, istituendo la « Compagnia di Maria Addolorata ».

Si ritirarono in penitenza e in preghiera sopra un monte non molto lontano dalla città, chiamato, per l'aria pura, Montesenario, e poi Montesenario.

Di lassù scendevano, missionari di pace, in città, passando dalla parte di Cafaggio, dove si trovava una cappellina dedicata alla Madonna.

Quella cappella fuor delle mura cittadine divenne il loro punto di appoggio, e un devoto oratorio.

Allorché un oscuro, ma delicato pittore vi rappresentò la scena dell'Annunciazione, la chiesina di Cafaggio fu anche più frequentata, perché si sparse la voce che l'immagine della Vergine, dipinta da un Angiolo, mentre il pittore dormiva, fosse miracolosa.

Così la devozione per la Madonna Addolorata sparì sotto la luce della Santissima Annunziata.

Anche il nome della Compagnia mutò dal giorno in cui un bambino, vedendo passare i penitenti di Montesenario, disse alla mamma: « Ecco i Servi di Maria ».

Il nuovo Ordine venne così chiamato dei Servi di Maria e l'antica cappellina divenne il santuario mariano che i fiorentini non cessarono mai di ampliare e di ornare con splendide opere d'arte.

Nella Santissima Annunziata, più volte ampliata e rinnovata, si alitarono i maggiori artisti della città. L'ultima sistemazione gli venne data da quelli del Cinquecento, che nel Santuario dedicato alla Regina del Cielo e di Firenze sfoggiarono tutte le loro più spiccate qualità.

E fu tanta la devozione accesa dai sette giovani, che l'Annunziata divenne la Madonna di Firenze, dovunque ricordata, venerata e rappresentata.

Lo stesso calendario civile cominciava il 25 marzo, festa dell'Annunziata. E all'Annunziata s'accumolavano, nei chiostrì, i voti delle grazie ricevute.

Anche oggi, tutte le spose di Firenze, dopo il rito nuziale, corrono



all'Annunziata per portare il loro bianco mazzo di fiori là dove fiori, sette secoli or sono, la santità dei Sette Santi Fondatori.

## 15 febbraio: SS. FAUSTINO E GIOVITA

Nel mondo antico, le sorti di una civiltà religiosa o spirituale sembravano strettamente legate alle fortune militari e politiche dei popoli.

Roma, per esempio, aveva imposto la sua civiltà nel mondo vincendo in battaglia e soggiogando militarmente i propri nemici.

Con le vittorie romane in Italia, scomparvero così le religioni degli etruschi o dei sanniti; e la distruzione di Cartagine disperse per sempre gli adoratori del dio Moloch. Così le superstizioni dei Galli furono cancellate dalla conquista di Cesare.

E se le religioni e le filosofie orientali, ai tempi della decadenza, poterono diffondersi in Roma, fu perché trovarono potenti sostenitori, spesso nella stessa famiglia imperiale.

Ma la diffusione del Cristianesimo e la sua resistenza a tutte le condanne e alla violenza delle persecuzioni sembrarono fatti prodigiosi, inspiegabili tra i pagani.

Il culto inerme di un Dio infamato non avrebbe dovuto avere sorte diverse da tante religioni che i vincitori avevano estinto nel sangue.

Adesso, invece, il sangue sembrava seme generoso, e gli strumenti di persecuzione parevano privi d'ogni potere: il fuoco non bruciava; le lame non tagliavano; le belve non sbranavano.

Un'eco di questo stupore è ancora viva nella leggenda dei santi Faustino e Giovita, fratelli bresciani. I tormenti a cui furono sottoposti furono tanto numerosi quanto vani. Gettati nel fuoco, ne uscirono intatti; dati in pasto alle belve, le ammansirono; legati e gettati in mare, gli Angioli li trassero in salvo.

E altrettanto numerosi furono, nella leggenda, i luoghi dove, tra le torture, essi resero testimonianza della loro fede, e della protezione divina scesa sopra di loro.

Dopo Brescia, Milano; dopo Milano, Roma; da Roma a Napoli e da Napoli di nuovo a Brescia, dove la spada dei giustizieri dell'imperatore Adriano pose fine al loro miracoloso peregrinare.

Il loro sopravvivere a tutte le torture, può così esser preso come il simbolo del Cristianesimo che resiste a tutte le avversità; anzi si fortifica nelle sofferenze.

E la loro testimonianza resa, quasi per dono di ubiquità, nei luoghi più svariati, può essere considerata come un simbolo della rapida ed estesa diffusione della fede in tutta l'Italia.

Ed erano, Faustino e Giovita, fratelli, sempre insieme: uniti nella fede, uniti nel martirio. Vincitori proprio perché fratelli, ad insegnare che soltanto con l'amore, come tra fratelli, figli d'uno stesso Padre, si potevano sconfiggere le armi che avevano piegato i barbari e umiliato gli imperi.



LA LOTTA CONTRO I MORSI

# Solo un serpente PUO' VINCERE un serpente



In questa «pittoresca» mescolanza vivono, nel loro reparto all'Istituto «Pasteur» di Bangkok, i terribili krait striati destinati alla produzione dell'antiveleno. La loro pezzatura rassomiglia, in un certo senso, alla maglia di una squadra di calcio. Gli assistenti si avvicinano al gruppo con una certa disinvoltura e cercano il soggetto che dovrà essere sottoposto per primo al morso che darà il veleno necessario alla cura. Guardate la mano dell'assistente che afferra un rettile nella sinistra della foto: è una mossa precisa, leggera. Il pollice viene appoggiato sopra la testa; la mano è aperta in modo da afferrare il krait per la collottola



Questi, che il medico thailandese mostra nelle proprie mani, sono gli antiveleni pronti ad essere spediti in tutti i territori dell'Asia sud orientale. Nelle piccole boccettine c'è l'indicazione precisa con il nome del serpente al quale il controveleno si riferisce. Il medico della «provincia» non ha da far altro che riconoscere dai sintomi, il serpente che ha morso. L'Istituto «Pasteur», anche in questo campo ha fatto compiere ai medici dell'interno forti progressi ed ha distribuito a tutti alcuni trattati semplici nei quali vengono spiegati i sintomi per riconoscere il serpente «reo». Un dolore terribile vorrà dire che si tratta di un krait, una ferita che ai suoi bordi mostra grumi di gomma porta la firma decifrabilissima della vipera



**L**a irrazionalità degli uomini è fatta apposta per complicare le cose: nelle città con le strade levigate di asfalto e nelle case con le mattonelle in terra, gli uomini hanno, ai piedi, scarpe di cuoio impenetrabili. Nelle foreste e nei terreni accidentati dove almeno dieci specie di serpenti velenosissimi spiano qualsiasi mossa del passante distratto, pronti ad avventarsi e ad uccidere, gli uomini vanno senza scarpe.

È per questo che, nelle zone dell'Asia frequentate da serpenti velenosi, la percentuale più alta delle morti non è data né dal mal di cuore né da altri accidenti comuni alla umanità calzata e vestita; è data dal morso dei serpenti velenosi.

Naturalmente, contro questo flagello che, ogni anno, procurava migliaia di vittime, gli europei hanno cercato di mettere un riparo. E questa volta ci sono riusciti. A Bangkok, infatti, è sorto abbastanza di recente, l'Istituto Pasteur che si è addossato sulle spalle l'incarico di trovare un controveleno per i morsi dei serpenti (data la impossibilità di rimediare calzando le scarpe...).

A fare le spese del controveleno son proprio i terribili serpenti che vengono allevati nell'Istituto in uno speciale reparto. I più terribili di questi animali sono (almeno per quanto riguarda la zona del sud-est asiatico): il cobra, il cobra reale, il krait fasciato, la vipera di Russel, il rodostoma ed un serpente di mare chiamato Hydra. Ogni morso di tali serpenti spedisce diritto all'al di là un uomo; ed ogni veleno, affinché possa essere reso innocuo, ha bisogno di un specifico particolare. Sino ad oggi veniva, invece, usato un controveleno generico, buono (ma in una percentuale ridotta di casi) per tutti gli usi. E, d'altra parte, era ben difficile individuare quale fosse stato il serpente autore del morso, prima che il poveraccio non fosse spirato; infatti, l'uomo colpito dal terribile veleno entrava quasi subito in coma e non rispondeva alle domande dei medici, su domande dirette ad individuare l'animale.

Anche a questa deficienza ha ri-

mediato l'Istituto Pasteur di Bangkok; a forza di studiare i serpenti, i medici oggi sanno con precisione risalire da un sintomo alla natura del serpente che ha morso. Così, una ferita che sembra quasi avere, nel suo contorno, grumi di gomma, è dovuta, senza tema di errore, alla vipera; un dolore acutissimo e lancinante indica il morso di un serpente di mare. Ed allora, fialella pronta, si inietta il siero ed il paziente è salvo.

Come si prepara il siero? La cosa non è troppo complicata: nel grande padiglione dell'Istituto Pasteur sono ospitati, con tutto il rispetto dovuto al loro rango, i sei tipi di serpenti velenosi dell'Asia del sud-est. Vengono nutriti con gran cura, e questo per due ragioni: perché il serpente in cattività è restio a mangiare e deperisce e muore in breve tempo e perché il serpente che non mangia non produce veleno ed è, di conseguenza, perfettamente inutilizzabile da parte della scienza medica. Inservienti con grossi pezzi di carne e con bottiglioni di latte vanno in cerca del cobra e degli Hydra per dar loro da mangiare, un mangiare il più abbondante possibile per ritrarne il più abbondante veleno.

Dopo un periodo più o meno lungo di così intenso nutrimento, il serpente viene afferrato da mani esperte e all'animale infuriato vien fatto mordere un involucro di stoffa, in modo da poter recuperare tutto il veleno che, dopo un determinato trattamento, viene iniettato nel sangue di un cavallo. I cavalli, nel loro sangue, hanno indubbiamente un antidoto contro il veleno dei serpenti; e possono vivere benissimo. Dopo un certo periodo di tempo, dal cavallo-cavia viene estratto un quantitativo di sangue e sarà quello il vaccino contro i morsi dei serpenti velenosi. Nelle piccole fiale, pronto per l'uso, il vaccino è spedito in tutte le località dell'interno nelle quali si trova un medico che, appena chiamato, potrà operare il suo intervento salvatore.

Ed il serpente dell'Istituto Pasteur potrà tranquillamente continuare a consumare i suoi abbondanti e preziosi pasti...

MARIO DINI



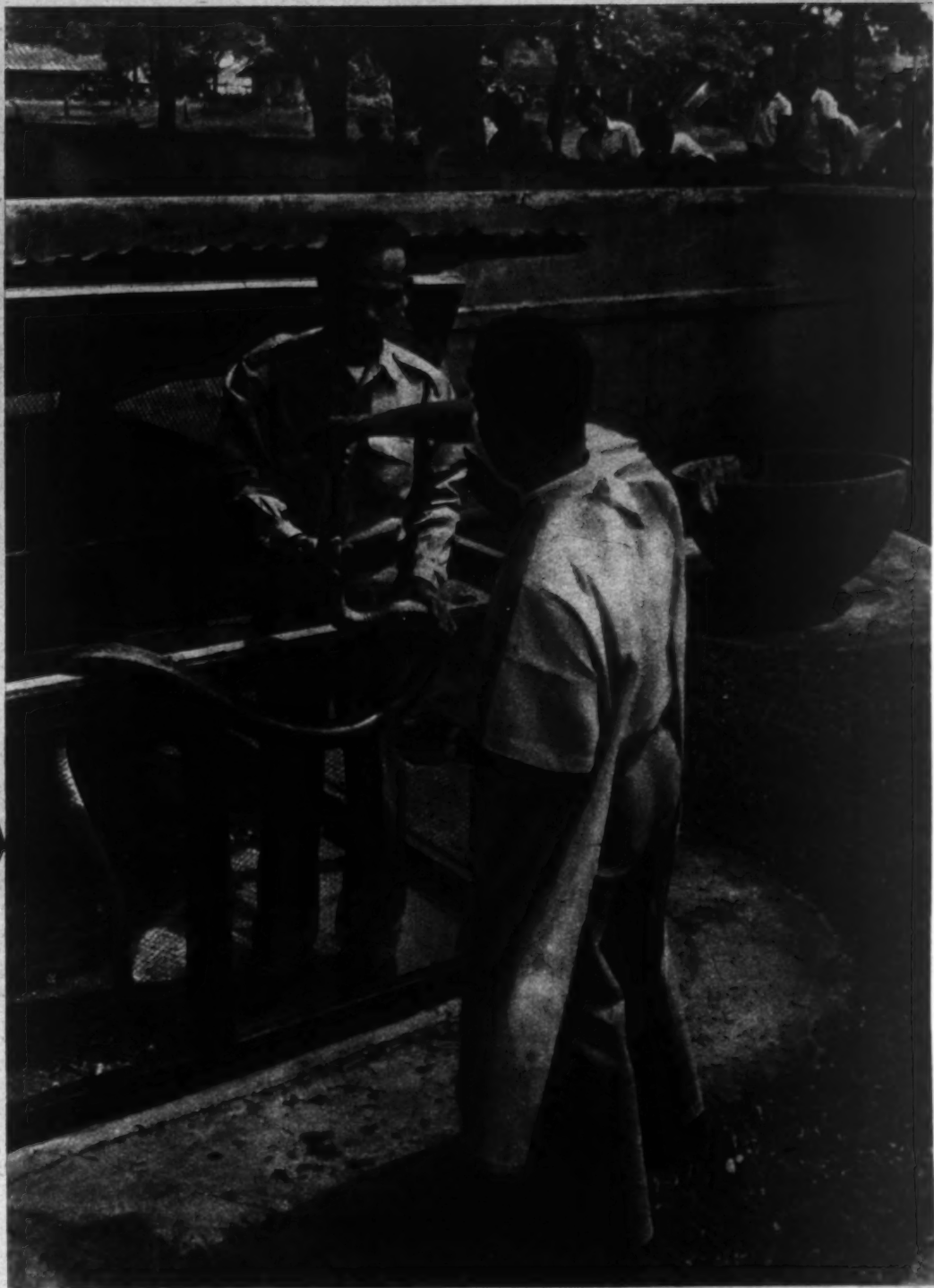
## CHE DANNO LA MORTE

**NUTRITI CON LATTE E CARNE DELLA MIGLIORE QUALITA', COBRA ED HYDRE VENGONO OSPITATI NELL'ISTITUTO PASTEUR DI BANGKOK E FORNISCONO A TUTTA LA ASIA SUD-ORIENTALE IL RIMEDIO PER UN TERRIBILE FLAGELLO: IL MORSO VELENOSO**

Una testa che si erge pronta ad uccidere, uno sguardo che spesso ha « affascinato » ed « ipnotizzato » l'uomo che è rimasto immobile: il terribile cobra. Molte sono le leggende intorno alle possibilità ipnotizzatrici del cobra incappucciato. Ma l'Istituto « Pasteur » ha potuto, su queste leggende, dire una parola decisiva: nessun potere dell'animale, solo la grande paura dell'uomo che, davanti al rettile impennato perde il controllo dei propri nervi e non riesce più a muoversi. Il resto viene con sé. Molte sono le precauzioni degli assistenti nell'avvicinarsi ad un cobra in cattività: guardate, ad esempio, i grossi scarponi di gomma che sono calzati dall'uomo che si vede nella foto. Controveleno, va bene; ma la prudenza non è mai troppa

Quest'altro esemplare è un cobra reale; più piccolo del cobra normale ma con un veleno più potente e sterminatore. Il cobra, inoltre, è anche il serpente che si fa più difficilmente prendere quando è in cattività e suona l'ora del pasto. Occorre una massima destrezza da parte dell'assistente ed anche una notevole forza perché, una volta afferrato, il cobra non rinuncia per nulla alla lotta e cerca di divincolarsi. Afferrato al punto giusto, con una pressione delle dita l'assistente fa in modo che il cobra apra la bocca; un secondo assistente, altrettanto pronto, con una tenaglia introduce nelle fauci del serpente una cospicua porzione di carne di montone o di vacca. Evidentemente, per il pericoloso rettile è giunta l'ora del pranzo

Qui siamo nel laboratorio chimico dell'Istituto « Pasteur » in cui si prepara il siero antivenereo. Lo strumento che si vede consta di due parti: un recipiente di vetro, sotto, ed uno di metallo, sopra. Nel recipiente di vetro il veleno viene sottoposto a fortissima pressione. Poi, sotto il recipiente di vetro si accende una fiamma a gas per iniziare la distillazione del siero che vien fatto entrare nel recipiente superiore di metallo. Medici ed assistenti dell'Istituto di Bangkok sono, ora, tutti o quasi thailandesi. All'inizio erano europei; ma dopo un periodo di tirocinio, le nuove « leve » hanno appreso le lezioni. E gli europei sono passati ad altre zone più arretrate



Un medico thailandese esamina il distillato di sei differenti veleni (quanti, cioè, sono nell'Asia sud orientale le specie più pericolose di serpenti). Questo distillato verrà poi iniettato nel sangue di un cavallo; vi resterà per un periodo che si aggira, in genere, sulla settimana, e verrà poi confezionato nelle apposite boccette pronte per l'uso. Il cavallo sopporta benissimo il pur terribile veleno di questi serpenti e serve da prezioso veicolo per la preparazione dell'antidoto cui devono la salvezza molte persone



# STORIA DEL GIORNALE (VI)

## IL GIORNALE SINO AI PRIMI DEL '900

**U**NA SERIE di scoperte e di perfezionamenti compiuti, per la maggior parte, nella seconda metà del secolo scorso condusse a poco a poco il giornale verso una forma quasi definitiva. L'evoluzione del giornale continua ancora oggi tuttavia, e almeno sinora, non sembra si possa parlare di altre innovazioni rivoluzionarie, paragonabili a quelle che furono per le prime pubblicazioni l'invenzione della stampa o l'uso dei corrieri postali.

Le ultime grandi scoperte che agevolano in modo effettivo il progresso del giornale furono il telegrafo Morse, adottato dai quotidiani americani tra il 1848 e il 1854, e la prima rotativa, assai diversa dall'attuale, che fu acquistata dal giornale «Ledger» di Filadelfia il quale poté stampare con il nuovo mezzo circa diecimila copie all'ora.

Fondamentale fu anche l'introduzione delle agenzie di stampa. La prima di cui si abbia notizia fu la francese Garnier che nacque a Parigi nel 1811. Negli Stati Uniti il più antico esempio di agenzia di stampa si ebbe a New York nel 1848 e fu chiamata Harbor News Association; nella stessa città nasceva tre anni dopo la New York Associated Press, oggi universalmente nota con la sigla A.P.

Agevolata così da ogni sorta di perfezionamenti tecnici e messa in grado, attraverso le agenzie e il telegrafo, di avvalersi di una ricca rete di informazioni la stampa andò alla ricerca di nuove forme. Una delle più indovinate, almeno dal punto di vista finanziario se non da quello della dignità professionale, fu la cosiddetta «stampa gialla», nata nel 1893 con Joseph Pulitzer.

Curiosa è l'origine di questa locuzione. Nell'anno sopra nominato, Pulitzer iniziò la pubblicazione di un settimanale, «The Sunday World», colorato in giallo. Il periodico venne a sconvolgere la tecnica titolistica sino, allora in uso lanciando i titoli sensazionali e quelli interrogativi; si occupò inoltre con ricchezza di particolari dei fatti a sensazione e dei pettegolezzi. Gli avversari di Pulitzer diedero allora al «Sunday World» l'epiteto di «giornale giallo» e l'espressione rimase ad indicare quelle pubblicazioni che sviluppano in modo esagerato i fatti peggiori di cronaca nera.

Pulitzer fu uno dei maggiori giornalisti del suo tempo; introdusse uno stile chiaro e pittoresco e trovò sempre qualcosa per colpire l'attenzione del lettore e per stimolare l'interesse. Sono rimaste famose alcune sue sensazionali inchieste: una volta per indagare sul trattamento riservato agli alienati nelle case di cura fece rinchiudere in un manicomio un suo redattore che si finse pazzo.

Un altro specialista della stampa gialla fu William Randolph Hearst. Egli fu il primo a lanciare, di pari passo con una diminuzione di prezzo, i supplementi a colori, pieni di storielle comiche e, più tardi, di fumetti. Il successo di Randolph Hearst sta in questa formula: «Vi è una sola merce che fa vendere il giornale, le idee». Perciò fece il possibile per accaparrarsi i migliori giornalisti del tempo offrendo loro gli stipendi più alti.

Condensò i suoi insegnamenti in un opuscolo intitolato «A. B. C. of Journalism». Queste sono alcune massime in esso contenute: «Ogni avvenimento rappresenta un utile per il giornale; mettere perciò immediatamente in risalto la parte

più interessante della vicenda; adoperare immagini e figure piacevoli; sviluppare solo le notizie interessanti; le notizie vanno condensate con intelligenza; bisogna rendere attraente la verità; evitare il linguaggio volgare; anche un triviale va narrato con stile corretto».

Hearst è inoltre passato alla storia come il fondatore e proprietario della prima «catena» di giornali. In realtà il primo realizzatore della stampa a catena fu Edward William Scripps che nel 1895 costituì insieme con Milton McRae il gruppo Scripps-McRae. Nel 1904 essi fondarono anche l'agenzia United Press, che ancora oggi è una delle più famose del mondo.

Oltre al rilievo sempre più grande dato ai titoli gli editori studiarono ogni altro possibile mezzo per aumentare la tiratura delle pubblicazioni. Verso la fine del secolo andò generalizzandosi da parte delle amministrazioni dei quotidiani e periodici l'uso di offrire premi agli abbonati che risolvessero facili quesiti. Il «Petit Parisien» dovette molto ad uno di questi concorsi; il problema era: quanti chicchi di grano sono contenuti in un litro. Numerosissimi lettori stettero intere serate in casa a contare e ricontare i chicchi di grano e il «Petit Parisien» vide salire la sua tiratura giornaliera a mezzo milione di copie.

L'usanza di far regali ai lettori che sottoscrivevano l'abbonamento al giornale risale però al 1848 ed è ugualmente di origine francese. Il primo foglio che ricorse a simili promesse fu il parigino «Bien Etre». Esso offrì a tutti i suoi abbonati un'indennità in caso di ferite accidentali, una pensione dopo trenta anni di abbonamento e, ai lettori che dovessero morire dopo questo tempo funerali gratuiti e regalo di cento franchi alla vedova. Per godere di questi benefici bisognava essere abbonati da almeno

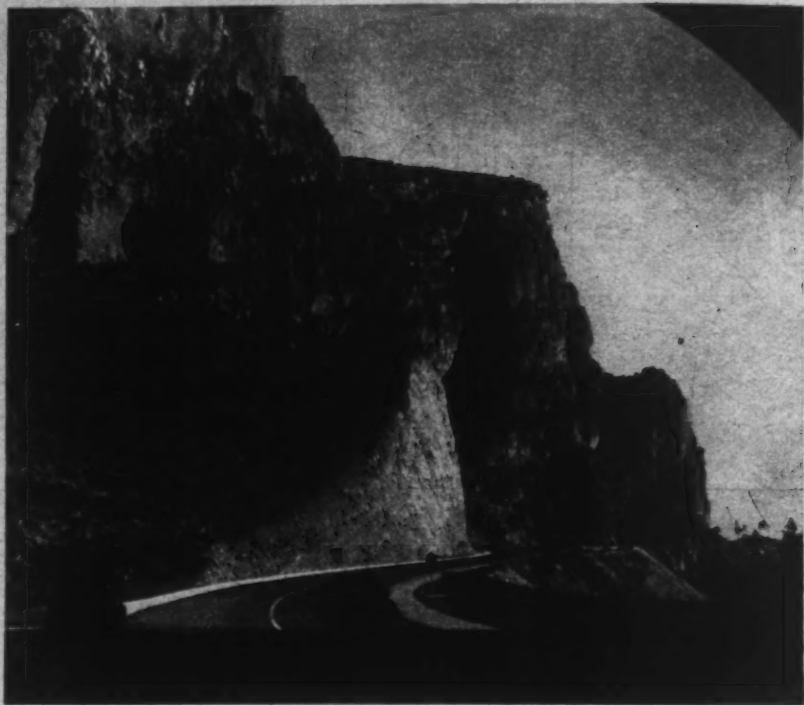
sei mesi ma il giornale prima di raggiungere il semestre di vita, cessò le pubblicazioni. Un altro periodico, inglese questa volta, regalò ai propri lettori un fermaglio contenente una riproduzione di un capolavoro di pittura. Il londinese «The Answers» indisse un originale concorso: l'abbonato che avesse indovinato l'esatto ammontare dei depositi della Banca d'Inghilterra ad una determinata data avrebbe avuto in regalo una ghinea la settimana, vita natural durante.

Ogni record in materia crediamo tuttavia che sia stato battuto da un foglio di provincia americano che offrì per ogni abbonamento semestrale una scarpa, con l'assicurazione che avrebbe regalato l'altra, per formare il paio, all'atto della sottoscrizione per il secondo semestre.

In effetti era avvenuta un'altra scoperta fondamentale ai fini dello sviluppo e della diffusione della stampa: la pubblicità. Pur essendo certo di molto anteriore al giornale, solo attraverso di esso poteva esprimersi con vera efficacia: la pubblicità aveva trovato nel giornale il veicolo ideale e, d'altro canto, era pronta a rendere, e di gran lunga, quanto le veniva dato.

Ormai l'evoluzione del giornale, dalla sua preistoria sino ai nostri giorni, era praticamente compiuta. Certo è enorme la differenza che separa le attuali pubblicazioni, stampate quotidianamente a centinaia di migliaia di copie, da quelle faticosamente stampate a mano qualche secolo fa. Ma in ogni giornale di oggi, anche in quello apparentemente più moderno ed antitradizionale, è qualcosa degli altri che ormai appartengono solo alla storia, una storia minore e da molti ignorata ma non, per questo meno viva e interessante. La storia del giornale.

FINE  
FRANCESCO D'ANDREA



Oltre due miliardi di lire sono stati spesi per la realizzazione della nuova bellissima strada che congiunge Terracina a Gaeta. Si potrà così raggiungere quest'ultima località senza più la salita d'itri



A Roma, il Presidente della Camera, on. Leonè, ha inaugurato una Mostra di antiche vedute napoletane che fanno parte di una rara raccolta

### Poesia d'angolo

## «UN GIORNO DI SCUOLA»

Furon dei tempi i nostri, signorina Marianna! (\*) Anche se il tempo... appanna quei gotiardi inchiostrati

dai quali senza posa con la penna irregolare salviamo a... discreta altezza in rima e in prosa,

ancor non sono avari di stimoli efficaci al bene, quei vivaci anni universitari.

E ce ne dà le prove più di ogni altra parola questo «giorno di scuola» che corre in ogni dove

dalle scuole statali fino a quelle private (quante copie aspettate come cari regali!).

È dura — sì — la vita tra la cattedra e i banchi, ma non sembra vi manchi una strada di uscita

dai percorsi obbligati sui rigidi binari di registri ed orari austeri... come il Fato!

Lo vedo dalle icastiche vostre brillanti pagine vive e fedele immagine di fatiche scolastiche

in cui la sufficienza da dare — o no — ad un tema non è per voi problema che esiga precedenza

quando (cioè che più vale) l'anima adolescente vi s'apre (confidente o no, ma pur leale)

e attende qualche cosa: l'ansia che non ristagna dentro la griglia... lagna di lezioni barbose;

il consiglio, l'aiuto, l'umorismo, se occorre (quello che tanto abborre il tipo sostenuto!).

Ecco la goliardia far capolino, schietta. Non è più la carretta della pedagogia

che angustia ed affatica. Ciò che più vi interessa è che la studentessa vi sia sorella, amica.

Non è il caso ch'io insista, credo. E perciò, a mio modo porto i versi all'approdo d'un augurio... egoista

che «sua sponte» fiorì: e cioè — se Dio vuole — abbian le mie figlie insegnanti così!

puì

(\*) Protagonista del volumetto «UN GIORNO DI SCUOLA» in cui la prof. M. P. Flick, già dirigente nelle Associazioni Cattoliche universitarie, vivacemente svolge gli appunti della vita giornaliera d'una insegnante di scuola media. L'ha edito l'U.C.I.I.M. (Via Conciliazione, 4, Roma).

### Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA) N. 462

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11)

Sono un povero infelice e maggiormente ancora perché un male crudele mi ha mutilato della gamba sinistra. Privo assolutamente di qualsiasi risorsa finanziaria e privo ancora di qualsiasi forma di assistenza assicurativa, all'età di 45 anni la mia grande disgrazia mi ha messo completamente in mezzo ad una strada. Solo la grande carità dei poveri Figli di S. Francesco, della piccola Comunità del Convento di Lugnano in Teverina (Terni) mi permette di avere un tetto ed un pezzo di pane. Io sono infinitamente grato e riconoscentissimo a questi buoni religiosi, ma non posso approfittare di più della loro bontà. Sono sette anni che vivo a carico loro ed ormai sento veramente vergogna di questo mio stato e più ancora della mia demoralizzazione e della mia miseria. Vorrei rendermi in qualche modo utile ed indipendente incominciando di nuovo una qualsiasi attività e se è possibile rifarmi una vita. Studiate bene tutte le possibili soluzioni del caso, mi pare di aver trovato una buona via di uscita se potessi procurarmi un motofurgoncino pure usato, con il quale svolgere un servizio di piccolo collettamento tra i centri vicini, cosa questa che mi sarebbe facilissima anche con la mia mutilazione. Non mi illudo di crearmi fortuna, ma sarei solo felice e contento poter raggiungere questo mio stato e di poter vivere così del mio modesto lavoro. Vorrei solo tornare a fare qualcosa, dare uno scopo ed un significato a questa mia povera ed infelice vita, togliermi da questa penosa e avvilita inerzia che mi costringe all'isolamento più desolante e che rende ancora più dolorosa la mia esistenza.

PACI DANILO  
presso Convento di S. Francesco  
Lugnano in Teverina (Terni)

Raccomanda il Vice Segretario Generale dell'Azione Cattolica dottor Bruno Paparella.

### POSTA DI BENIGNO

\*\*\* Mario MARINO mi scrive dalla Casa Penale di Firenze: «Sono in carcere e non posso fare di più. Ti mando tutto quello che ho per la bambina della signora Gemma Bonatti (Ospedale Sanatoriale Novi Ligure - Alessandria) con la speranza che la Mamma Celeste di Lourdes le faccia avere al più presto la macchina desiderata. Dille di pregare per me».

Segnalo il gesto a quei messeri... liberi di buttar milioni a rompicolfo (cioè a rompi anima) nei ritrovi equivoci notturni e meriterebbero di dare il cambio al povero Marino.

\*\*\* UNA MAMMA: «...così per la carità rimane ben poco. Lei sa certo, Benigno, quanti inviti arrivino ormai a tutti con invocazioni di aiuto da orfanotrofi, monasteri, opere pie. Bisognerebbe che ognuno di noi, specialmente se cattolico, rinunciassi a ciò che è superfluo, si spogliasse di ciò che è di più necessario, per darlo a chi non ha pane e non può curarsi. E invece! Certo il suo spirito di carità, Benigno, è fiaccato dalla nostra indifferenza. Stimoli questi fiacchi cattolici che noi siamo. La sua parola aprirà occhi e cuori».

Anima buona, le dirò che sono stanco, ma solo perché, nonostante le preghiere di tanti beneficati e benefattrici, la salute più non m'assiste. Quanto alla stanchezza altrui c'è la testimonianza di Dio, se sarò obbligato a tagliare corto...

\*\*\* RINGRAZIANO: Don Amato Lettierio, Amerigo Firmo, Francesco tale, Vincenzo Modugno, Giulio Zattini, Emilio De Luchini, Nicola Tribuzzi, Paolo Gargioni, Angelo Rapisarda, Giuseppe De Vico, Leone Galileo Leo, Suora Maria Collu, Biagio Papadia, Don Messa, Don Sabato Corvino, Don Sbarra, A. Faccaroni, Vittorio Liuzzi, Oreste Bovino, Michele Ferrara, Nicola Di Bari, Giovanni Dell'Isola, Italia Attonito, Don Bellizzi, Salvatore Buffardi, Pietro Canale, Ezio Gioia, Lucoroni.

\*\*\* Padre Cornelio Da CARTIGLIA: abbiamo provveduto ad inviare un sussidio alla persona da lei segnalata, e lo ripeteremo in seguito. Non ci è possibile fare di più in quanto la stessa non risulta, dlla sua lettera, che sia maritata o vedova.

\*\*\* Anna FASCIONE: le offerte vanno indirizzate all'Amministrazione dell'Osservatore Romano, «Appuntamento della Carità» Casella Postale 96 B, Roma.

### PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

**HARMONIUMS** liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti da L. 50.000 Microorgani a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni - Occhiali. Propter 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

**FRANCIBOLLI** collezioni lotti preferenza Vaticano acquisto. Telefono 689.958 ore ufficio.

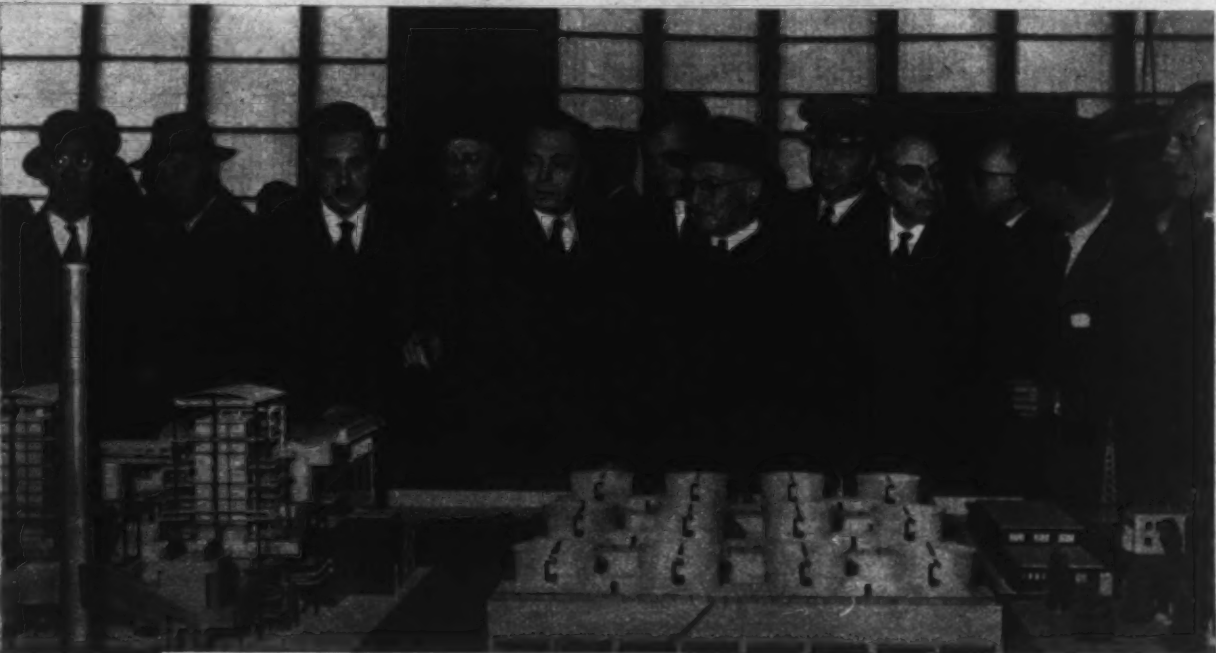
**PIANOFORTI** Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTE**, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

**HARMONIUMS**, pianoforti nuovi e occasioni. Riparazione accordature cambi. Papi, via del Mascherino 55 (vicino Vaticano) - Tel. 556.107.





La IV Sessione del Consiglio dell'Unione Latina si è riunita in questi giorni a Villa Aldobrandini per iniziare i lavori del suo comitato esecutivo sotto la presidenza del dott. Paulo E. De Berredo Carneiro. L'organizzazione raccoglie l'adesione di 34 Nazioni latine e si ripropone lo sviluppo delle relazioni culturali



Nel corso della sua visita a Bari, l'Ambasciatore statunitense mr. Zellerbach è stato ospite dei dirigenti di una società industriale. A mr. Zellerbach è stato presentato il plastico della nuova centrale termoelettrica

## CASA BELLA

## UN BUON CORREDO PER LA CASA

Sono molte le amiche che, in attesa di andar sposate, mi scrivono chiedendo quali sono i capi di biancheria necessari per un buon corredo e come disporne, poi, questi capi, nella nuova casa.

Stavolta voglio dunque accontentare non solo le spose di domani, ma anche quelle di dopodomani... perchè se è vero che oggi giorno il corredo, in genere, lo si acquista all'ultimo momento è pur vero che ci sono ancora ragazze che per anni e anni pazientemente e amorosamente ricamano la biancheria che le accompagnerà nella loro vita di spose.

I colori? La tinta preferita è ancora il bianco e, accanto al bianco, tutte le tinte pastello. Però sono concesse anche alcune bizzarrie in colore: una tovaglia rossa, degli asciugamani verdi, azzurri, arancione. Anche gli strofinacci di cucina oggi sono a righe, a bolli, a fiori.

Dove si sistema il corredo?

Ormai il cassone dotale, di cui andavano fiere le spose d'una volta, ha ceduto il posto ai capaci armadi guardaroba.

Questi armadi, di cui diamo un saggio nella nostra foto, sono federati internamente di chintz, hanno vari scomparti su cui si dispongono, legate con nastri multicolori, le pile delle lenzuola, delle federe, degli asciugamani.

E che gioia per la sposa aprire l'arma-



Un armadio molto comodo per biancheria

dio e vedere la sua biancheria!

Una raccomandazione: non dimenticate di riporre in fondo all'armadio dei mazzetti di lavanda o un vaso di terracotta contenente foglie di rose e di gelsomini bene essiccate.

La vostra biancheria sarà dolcemente profumata.

Eccovi l'elenco dei capi necessari ad un buon corredo.

Per la camera da letto: una fornitura (lenzuolo e due federe) di lusso in lino bianco ricamato a mano; tre forniture di misto lino ricamato a macchina o con bordi colorati applicati; sei forniture di misto lino orlate; sei forniture di misto lino per letto piccolo, due copriletti (uno bianco e uno colorato); due coperte di lana.

Per la sala da pranzo: un servizio per 12 in lino bianco ricamato a mano; tre servizi per sei in misto lino colorati; due servizi da the, un servizio per bar.

Per la cucina: 24 asciugastoviglie di canapa o di cotone ritorto; 12 strofinacci; 5 grembiuli di cotone o di canapa e 3 grembiuli eleganti; 1 grembiule per la cameriera; 1 pezza di pelle scamosciata per argenteria, vetri ecc.

Per il bagno: 6 asciugamani di lino bianco; 12 asciugamani di spugna colorati; 2 lenzuola di spugna per bagno; 1 tappeto per bagno di spugna.

## PICCOLA POSTA

A. Passalacqua: Per dare un nuovo aspetto alla sua anticamera dipinga il soffitto di rosso-lacca. Anche il divanetto sarà ricoperto di canapa o di fustagno rosso-lacca.

Per terra una moquette blu.

Giovane dottoressa di Roma. Anche a Lei ho scritto a casa. Per la camera da letto scelga una testata imbottita ricoperta di rasatello a piccoli fiori. Copriletto analogo. Due poltroncine e un cassettoncino, possibilmente antico, completeranno la sua camera. Al capezzale la riproduzione di una «Madonna» di Piero della Francesca.

FELICITA

## IL TAGLIERE della settimana

Nell'intervista concessa al londinese «Times», il segretario del PCUS sig. Kruscev ha detto una frase che possiamo considerare rivelatrice.

«Per diffondere le idee non c'è bisogno di forze armate, convenzionali o atomiche. Né le bombe atomiche e all'idrogeno, né il Patto Atlantico, né quello di Bagdad possono resistere alle idee o essere di qualsiasi utilità nell'aspirazione verso un più alto tenore di vita, di un più alto livello artistico, scientifico o culturale e verso più brevi orari di lavoro».

Se fosse stato sincero sino in fondo, Kruscev avrebbe dovuto aggiungere: «Per questo noi comunisti dobbiamo già considerarci sconfitti». Ed ecco il perché. Vi siete mai domandati il motivo per cui milioni di uomini sono comunisti e si scagliano contro gli americani? Non sembra un paradosso la risposta che stiamo per darvi. Lo fanno per poter vivere come gli americani. Proprio così, fanno i comunisti per essere americani. Perché sognano il frigorifero, l'automobile alla porta di casa, la televisione, la lavatrice elettrica, il telefono, la settimana lavorativa di cinque giorni, il «week-end» e la cassetta trasportabile per le vacanze.

Questo significa che la visione americana del mondo, quella che si può sintetizzare nella frase «alto tenore di vita», ha conquistato anche i sovietici. Può essere, anzi è discutibile, ridurre lo scopo della vita umana al «comfort». Ma i comunisti non sono riusciti a trovarne una diversa e soprattutto più accettabile. Hanno proposto un'altra via, altri mezzi, per raggiungere la meta. Il traguardo non è diverso: sognano di essere americani. Tanto che in tutte le loro manife-

stazioni non si ispirano affatto alle tradizioni russe, ma al costume degli Stati Uniti. La passione per i films «western» o per quelli «gialli», l'entusiasmo per il «jazz» nelle sue varie sfumature, e molte altre manifestazioni più o meno incoraggianti, dalle camicie alla «Kansas City» fino alle corse in moto sulle strade affollate, hanno ormai conquistato i cinque continenti, mentre non c'è popolazione che ami ripetere costumanze del Volga o del Don. I sovietici potranno occupare molti Paesi, ma la civiltà che porteranno non sarà quella dell'URSS bensì quella che hanno imitato dagli Stati Uniti. Si potrà allora parlare di vittoria?

Ancora a proposito di Kruscev. Il discorso che egli ha tenuto a Minsk sulle riforme agricole nell'URSS è stato poco notato in Italia. Peccato, perché con quel discorso il primo segretario del PCUS ha sostenuto una tesi che comporta un profondo rivolgimento della politica agricola e che conduce praticamente all'abbandono della teoria staliniana, secondo la quale la «proprietà di tutto il popolo» è la forma più alta di collettivismo, e quindi i mezzi di produzione devono essere sempre nelle mani dello Stato.

Sinora il sistema agricolo comportava la «presenza di due padroni» sui campi: da un lato, cioè, l'azienda collettiva cui spettava eseguire i

piani di produzione, dall'altra la stazione di macchine e trattori che disponeva dei mezzi indispensabili alla coltivazione. Invece d'ora innanzi, a quanto pare, l'azienda collettiva disporrà anche delle macchine. In sostanza si ritorna alle cooperative di produzione, fiorentissime anche nei Paesi cosiddetti capitalisti.

Con questa differenza, però: che per applicare la sua «teoria» — ora spazzata via con un solo discorso da Kruscev — il sig. Stalin ordinò la deportazione ed il massacro di dodici milioni di contadini. Nelle memorie di guerra di Churchill ci sono molte pagine la cui lettura dà i brividi. Nessuna tuttavia lascia così allibiti, come quella in cui Stalin racconta al Primo Ministro britannico che la maggiore angoscia della sua vita l'aveva provata non per gli orrori e le catastrofi della guerra, bensì per la carneficina dei contadini russi. Ed era anche quella una «via al socialismo». Ora che Kruscev tranquillamente dice che era sbagliata e ne propone un'altra, quante nuove vittime ci vorranno?

Le autorità comuniste ungheresi hanno escogitato un altro piano: è un piano per la raccolta di rottami metallici. La popolazione è tenuta a consegnare in appositi luoghi di concentramento una data quantità di rottami metallici, stabilita in precedenza dalle

autorità.

Il tragico della situazione è questo: che spesso non è possibile consegnare le quote stabilite, per cui buona parte della popolazione si abbandona a furti più o meno legali per venire in possesso del sospirato rottame.

Ne è derivata una specie di mercato nero, in cui venditori, compratori e cittadini fanno combutta. Il giornale «Nepakarat» così descrive il circolo vizioso di questo singolare mercato nero: «Gli incettatori rubano e contrabbandano parti di metallo dalle fabbriche. I centri di raccolta pagano per le parti smontate fino a sette fiorini al chilo. Le fabbriche, dopo un piccolo giro, riprendono un altro volta, e a prezzo maggiorato, le indispensabili parti di metallo». E così ognuno salva la pelle, e lo Stato finge di salvare la economia.

Da una recente relazione della Commissione Economica per l'Europa, organo dell'ONU, si desume che indistintamente in tutti i Paesi sotto la dominazione sovietica i lavoratori sono minacciati dallo spauracchio della disoccupazione. La situazione è poi aggravata dall'annuale afflusso delle nuove leve di lavoro, che non trovano sufficienti occasioni di sistemazione nel quadro dell'economia dei rispettivi Paesi.

Quali sono le cause di questo disagio della manodopera nei Paesi comunisti? Le cause

sono numerose, ma — in sostanza — possono essere ridotte a due: il sovrano dispregio che le autorità comuniste hanno delle reali esigenze della classe operaia e le false direttive di politica economica generale delle stesse autorità. I due motivi — come è facile comprendere — sono fra loro strettamente interdipendenti: infatti, appunto per seguire false finalità economiche, i dirigenti comunisti trascurano le necessità della classe operaia.

Un chiaro esempio di tale situazione si trova in Bulgaria: qui la crescente disoccupazione è imputabile — secondo la su citata Commissione Economica — non solo alle dannose conseguenze della collettivizzazione agricola ma anche alle decurtazioni negli stanziamenti in favore dei programmi di espansione economica, decurtazioni che costringono parecchi operai bulgari ad emigrare nelle lontane regioni della Siberia sovietica in fase di sfruttamento.

Infine, i rilievi statistici fanno ritenere che disoccupazione e sottoccupazione continueranno a tormentare anche in futuro i lavoratori d'oltre cortina, proprio là dove dovrebbe trovarsi — a sentire certa gente — il loro paradiso.

Un professore dell'Università di Indiana (U.S.A.) il sig. Herman Muller che dicono premio Nobel, ad un quesito su ciò che ci attende nei prossimi cento anni, ha dichiarato che prevede l'era delle gravidanze artificiali nelle quali si terrà conto delle qualità dei genitori per ottenere i migliori prodotti. Il famoso giornalista Walter Lippman ha così commentato questa risposta: «A quanto pare Hitler continua ad avere allievi!».

FABRIZIO ALVESI



# IL DIARIO DI PETER LANG

Racconto di ALAJOS PILIS

**S**i arrivò alla locanda del Pino Verde nel tardo pomeriggio. Ci accolse, sempre bonario e schietto, il faccione rubicondo del vecchio István, che fu tutto premure e sollecitudine per i fidi e sinceri amici. A Csorba vi erano ormai altre trattorie e alberghi moderni, eleganti e comodi, ci vetuoli per i balconi infiorati, per le pompose arcate di verde dei viali; ma io e Péter preferivamo sempre l'ospitalità dell'antica locanda, che mostrava i vecchi travi solidi, che avevano sfidato anni e tempeste, uragani e tormento di neve e le cui stanze, dal pavimento scricchiolante, odoravano di carne e di prosciutti affumicati, di affiore di uve e di vino.

Sollecito e sorridente l'oste ci offrì il bicchierino augurale di pálinka, un'acquavite stagionata, che István affermava di riservare solo ai veri amici; accese poi un mezzo sigaro a Péter e, battendogli sulle spalle quelle sue mani larghe e callose, gli disse:

— Sempre in gamba il nostro Péter, sempre forte e vigoroso, nella illusione di avere ancora vent'anni.

— Sono ormai sessantasei, caro István — rispose con un'aria di allegria Péter — ma sono sempre solido e gagliardo e domattina sarò il primo a toccare la Punta Szeraf.

Gli anni sembravano non avessero minimamente scalfito questo buttero della puszta, questo cacciatore incallito che conosceva angoli e viottoli, asprezze e picchi di ogni foresta e di ogni montagna, dalla Bakonia al Pils, dal Mátra al Tatra. Non aveva mai voluto formarsi una famiglia ed era fedele e sincero nelle sue poche amicizie.

Nell'ampia camera da letto, ci liberammo subito del pesante giaccone di pelle e togliemmo dai sacchi di montagna le cose superflue.

L'ascesa al Picco non sarà facile e leggera — commentava Péter — e dovremo essere impacciati meno che sia possibile. Ci basterà un maglione di lana, le provviste appena necessarie e la pálinka più che il caffè ci gioverà a scaldarci.

La cena fu piacevole e gioiale. Ottimo il «gulyas», sincero il Tökai, gustosi i sigari.

— Caro Péter — continuava nel suo discorso István — tu conosci

la leggenda di Punta Szeraf. E' stata chiamata così, perché vi apparve un Serafino del cielo a proteggere l'innocenza di tre pastorelle. E chi sale sulla Punta deve...

— La leggenda non fa per me — interruppe bruscamente Péter. — Importante che non piova. Il tempo pare rimesso definitivamente al bello e la stagione è quanto mai propizia.

Ci ritirammo presto a dormire, essendo fissata la partenza per le tre del mattino.

Péter trasse dalla tasca esterna del sacco da montagna il suo famoso «diario». Il vecchio figlio della puszta pur non avendo fatti studi regolari, sapeva a modo suo di lettere e di letteratura. In certi momenti di euforia declamava Arany e Petőfi e quando voleva dettar norme di vita e di morale gli fiorivano sulle labbra, limpidi e sentiti, i versi più belli della «Tragedia dell'Uomo» di Imre Madách.

Il «diario» era la storia semplice e obiettiva della vita di Péter: avvenimenti, fatti, episodi mesti e sereni, tristi e allegri, scritti con uno stile agile ed arguto.

— Guarda — mi disse con un senso di sorpresa — sono alle ultime due pagine... Domani dovrò cominciare un nuovo quaderno: il quinto...

Si curvò sul tavolo ed osservai la sua mano scorrere scarna e nervosa sulla pagina: Péter affidava al diario impressioni ed emozioni della giornata.

Erano passate da poco, le tre, quando uscimmo dalla locanda. Suluscio, il vecchio István ci strinse calorosamente la mano con gli auguri di prammatica e un arrivederci affettuoso. Cielo sereno, punteggiato di stelle e una luna sonnacchiosa al declino. Laggiù, a fondo valle, le luci della cittadina vegliavano vivide e sollecite.

Si prese subito l'erta e solo gli scarponi sulla via sassosa rompevano quel silenzio mattutino. All'alba si giunse al rifugio di S. Martino. La Punta Szeraf si stagliava dinanzi a noi, bella e solenne, invitante e maestosa. Fu presto inondata di sole e la croce sulla sommità si delineò nitida e sublime.

Péter mi indicò a sinistra sul-

l'orizzonte un velo di nuvole leggere e, quasi scacciando un intimo e segreto timore, mi ripeté che la giornata sarebbe stata sicuramente bella e serena. Errori di calcolo e sbagli di previsione per chi non conosce quelle montagne. Al pianoro del Cervo le nostre speranze erano

ormai svanite. Un cielo scuro, fattosi minaccioso e brontolone, non prometteva che diluvi d'acqua.

Un ultimo sforzo e in meno di mezz'ora si sarebbe superata la ripida salita per dare l'assalto agli ultimi spalti della Punta. Lo schianto di un fulmine ci scosse; il boato del tuono intronò paurosamente e si sparse rugginando. L'acqua cominciò a scrosciare, flagellandoci implacabile e ferosa.

Péter ed io cercammo di reagire vigorosamente; guardammo avidi e bramosi la Croce, che ci sembrava come un richiamo di sicurezza e un'ancora di salvezza.

Ora carponi, scivolando e inciampando, ora resistendo in piedi, si avanzava con estrema difficoltà, in-

zuppati d'acqua, sferzati sul viso, flagellati da una bufera ostinata e inesorabile. Si arrivò alla Croce sfiniti, esausti ed istintivamente stringemmo quei travi e puntelli della Croce come l'unica protezione. Piccoli esseri sperduti, in balia delle forze della natura scatenatesi, forsennate e furienti! Lassù in alto, sembrava che l'ira di Dio si acca-

nisce, furiosa e «giustiziera» contro due peccatori, vinti e prostrati. Vidi Péter segnarsi con un gesto ripetuto e le sue labbra muoversi a preghiera... Era dunque vera la leggenda di Punta Szeraf?

Si giunse alla locanda con quattro ore di ritardo sul previsto. Péter si ritirò ben presto in camera, mentre io mi fermai in basso a commentare col vecchio István la paurosa avventura.

— Oh, la leggenda non falla — ripeté l'oste — la leggenda è verbo di Dio!

Prima di coricarsi, Péter mi pregò di leggere le nuove pagine del diario:

«...L'escursione è stata un'avventura terrificante. Posso ben dire a tu per tu con la morte. Mai mi ero trovato in circostanze simili, né tra le gigole pericolose del Mátra, né tra i picchi aguzzi e rischiosi del Tatra. La leggenda è dunque sempre veritiera e verace? Un di te pastorelle, innocenti e pure, sgomentate e terrorizzate trovarono scampo presso la Croce, fuggendo alle brame immonde di un bruto... La loro preghiera le salvò e il cattivo fu incenerito da un fulmine. Un Serafino scese dal cielo a confortare le bimbe, a proteggerle, a salvarle. Da allora chiunque avesse osato salire alla Punta Szeraf col cuore cattivo avrebbe rinnovato l'ira di Dio; solo i puri e mondi di cuore avrebbero trovato, non lo sgomento della tempesta, ma l'azzurro del cielo, la dolcezza dei venti, l'armonia della natura, la pace e il gaudio delle altezze divine...»

«...Signore, fa che io impari ad essere finalmente buono! Fa, o Signore, che io ti conosca nello sdegno dell'uragano e nella carezza del fiore! Dammi, dopo tanti peccati, il candore delle tre pastorelle; fa che Punta Szeraf sia la mia unica meta: un tuo Serafino mi accompagni, il tuo paradiso si dischiuda al termine di questa mia escursione umana...!»

(traduzione dall'ungherese di G. M.)



## NEL MONDO DEL CINEMA

«Mezzo secolo di film italiano» sarà proiettato al Museo del Film olandese per iniziativa dell'Istituto Italiano di Cultura per i Paesi Bassi che ha sede all'Aja e il Centro Culturale «Dante Alighieri» di Amsterdam. Nel programma sono previsti film muti e sonori come «La presa di Roma», «Cretinetti e le donne», «Cabiria», «Gli uomini che mascalzoni», «Calo Giulio Cesare», «Assunta Spina», «La canzone dell'amore», «Piccolo mondo antico», «Teresa Venerdì». Così le dive del cinema muto rievocano all'estero, senza parole, una parte del vero periodo d'oro del cinema italiano, quello che non ebbe rivali nel suo tempo e che — a parte le conquiste della tecnica — sta al cinema italiano di oggi come un libro di letteratura sta ad una pagina di cronaca.

Se per la crisi del cinema italiano è il caso di dire che la... casa brucia, è anche vero che divi e dive — che hanno contribuito validamente a darle fuoco con i loro mazzi di miliardi fenomenalmente guadagnati — stanno allontanandosi dall'odor di bruciato per dimenarsi oltre Atlantico. Così, quasi per reazione, il cinema italiano privato degli dei del celluloido, sta per sostituirli con il... «Padreterno» in persona, affiancato a «Mariotto e la ballerina». Infatti «Mariotto, la Ballerina» e il «Padreterno» è il titolo, sia pure provvisorio, di un film italiano in lavorazione. A parte la ripugnante irriverezza di questo titolo, si potrebbe dire che esso suona un po' come un grido di aiuto rivolto verso il Cielo: si direbbe

che i cineasti italiani, avendo esaurito i Santi a cui votarsi, si sono rivolti direttamente a Colui che ha già risposto: fate del Cinema, stragrande mezzo di diffusione, un'arma di bene e non già di corruzione. Al punto in cui è arrivato, il cinema italiano in particolare non può aspettarsi la benedizione divina.

Werneher von Braun, lo scienziato tedesco-americano al quale si deve la messa a punto del razzo «Jupiter C» con il quale è stato messo in orbita il satellite americano «Explorer», sarà il protagonista di un film che una società cinematografica della Germania Orientale vuole realizzare.

Walt Disney annuncia la prossima realizzazione di un film a ripresa normale intitolato «Il drago di Pietro e USA», in cui si narra la storia di un piccolo e amabile drago fatto di aria e di fuoco che divenuto amico di Pietro mette con lui a soqquadro l'intera nazione. Nell'esercizio dello scorso anno i proventi della produzione di Walt Disney hanno dato un brillante risultato sulla base di oltre un milione di dollari, dovuti anche allo sfruttamento dei suoi film sulle reti televisive. Come si vede, an-

che il cinema sereno e distensivo per grandi e piccini, il cinema che non si basa sulle morbosità umane, può essere un ottimo affare.

A Shanghai sarà realizzato entro l'anno il primo film cinese a colori e per schermo panoramico che porterà il titolo «Storia di un vecchio soldato». E' stato inoltre annunciato che 150 film saranno distribuiti nella Repubblica popolare e fra questi numerosi film stranieri provenienti dall'URSS, dai Paesi comunisti, dal Messico, dalla Spagna e dalla Francia. Pare che l'industria cinematografica cinese impieghi circa 50.000 persone e che 10 teatri di posa siano in funzione con moderne attrezzature. Non per nulla il cinema è considerato il più formidabile organo di diffusione.

Pablito Calvo, il celebre Marcelino, lavorerà per la prima volta senza il suo regista, Ladislao Vajda, e questa volta per un film italiano a fianco di Totò. Il film si chiamerà appunto: «Totò e Marcelino».

Marion Davies, la celebre attrice americana, ritiratasi da tempo dal

lo schermo, fa parlare ancora di sé, ma questa volta per un gesto poco cinematografico e molto umanitario. Ella ha donato un milione e mezzo di dollari, qualcosa come un miliardo, al Centro Medico della Università di California per la costruzione di una clinica pediatrica che porterà il suo nome.

Un piccolo ponte di legno, lungo 16 metri e largo 3, alto circa due metri sui pilastri di cemento, è stato gettato sul torrente Chioma, da una nota Casa cinematografica, per soddisfare il desiderio di una scolaretta che lo aveva chiesto alla Befana, per non essere più costretta a guardare il torrente per andare a scuola. Il «ponte Marisa» — è questo il nome della scolaretta — servirà, è vero, di pubblicità ad un grande film che parla appunto di un ponte, ma una volta tanto, sia benedetta la pubblicità, se serve, o tre che ad essere l'anima del commercio, ad essere un cuore che interpreta piccole, umane necessità.

Sentiremo gli odori al cinema. Ma a che pro? Specialmente se sentire l'odore costerà all'esercente la bella cifra di 5000 franchi per ogni proiezione — pardon — per ogni diffusione. L'«Odorama» è stato comunque già sperimentato in un cinema di Le Havre. I maghi del nuovo sistema prevedono che l'apparecchio potrà essere prodotto in serie. Non si precisa se sarà consigliabile applicare l'«Odorama» ai film neo-realisti.



# STORIA DI NOMI NOMI DI ANIMALI

Durante l'anno scorso abbiamo studiato, in diversi articoli di questa rubrica, la storia dei termini che designano «prete», «monaco», «vescovo» ecc. Abbiamo potuto constatare così come parecchie voci, per lo più di origine greca, introdotte dalla Chiesa per designare i vari membri delle sue gerarchie, siano divenute, nel corso dei secoli, popolari e comuni in tutte le lingue dei popoli cristiani. Un altro capitolo, non meno interessante per il linguista che per il folklorista, può invece occuparsi del modo col quale, dato l'intimo contatto fra la religione e il popolo, le parole che designano i vari membri della gerarchia ecclesiastica siano stati applicate, con metafore e traslati più o meno arditi, per designare animali, piante e oggetti diversi. Si tratta, per lo più, di designazioni popolari nelle quali non si deve vedere, almeno nella maggior parte dei casi, nessun diletto per il clero, ma un prodotto della fantasia e dell'umorismo popolare che arricchisce la parlata con creazioni ispirate all'ambiente che gli è più familiare, talvolta con un pizzico di spirito satirico, ma spesso solo come termine di paragone. E degli ecclesiastici colpiscono specialmente l'immaginazione popolare gli abiti, i paramenti, la solennità delle funzioni, il bisbiglio delle preghiere ecc. E' interessante notare come, dalle designazioni popolari di animali e piante tratte da paragoni cogli abiti e le usanze degli ecclesiastici, l'immagine passi qualche volta anche nella terminologia zoologica e botanica scientifica.

Cominceremo questa nostra breve disamina coi nomi degli animali: i materiali sono così abbondanti che dovremo limitarci, almeno nella maggior parte dei casi, al dominio linguistico italiano, con qualche confronto negli altri territori romanzeschi e solo eccezionalmente nei romanzi e solo eccezionalmente nei romanzi.

Il «prete» fu preso come termine di confronto nell'onomasiologia popolare specialmente per la sua veste nera. Il maggiore dei nostri scarafaggi acquaioli, l'*Hydrophilus piceus* L., di color nero è chiamato nel Veneto e nel Mantovano *prete*, *pret*; la capinera è detta in Calabria *privitechlu*, cioè «pretino». Talvolta è l'atteggiamento dell'animale che ricorda all'immaginazione il sacerdote: una specie di cavalletta, che quando si pone in atteggiamento di difesa avvicina le zampe anteriori con un atto che può ricordare la preghiera a mani giunte, deve a questo suo atto abitudinario e naturale il nome scientifico di *Mantis religiosa* L. e quello più comune italiano di *pregadio* (che ha il suo equivalente nel francese *pre-dieu*); siccome chi prega di più sono i religiosi, nessuna meraviglia che per questo aspetto apparentemente di orante il pregadio sia chiamato *prete* in Istria, *pret* a Rovereto, *munia* o *monaga* nel Novarese, *monachella* a Perugia, *munachedda* in Sicilia, ecc.

Nomi di religiosi (prete, frate, monaca) sono fra le più comuni denominazioni della «libellula» non solo in Italia (friuli, predi, piem. prevì, bologn. fra, padov. mune-ghele, ecc.) ma anche in Francia (prêtre) e in Germania (alsaziano Pfaffe) non tanto per il movimento continuo delle mascelle, che possono vagamente ricordare chi prega a bassa voce, come pensa il Garbini, quanto piuttosto per la leggerezza del loro abito.

Una specie di scarafaggio, il Gazzilloro o Cetonia (*Cetonia dorata*) è chiamato in alcune parti d'Italia *pretozzo* e in altre *frate*; ciò si deve probabilmente all'abitudine di questo insetto di abbassare la testa e nascondersi sotto il corsetto (specialmente quando è stuzzicato ed ha paura) in modo tale da ricordare il sacerdote parato che, abbassando la testa, la nasconde quasi sotto il piviale; in alcuni paesi del Grossetano i ragazzi che hanno catturato un gazzilloro gli cantano, mentre lo tengono fra le dita: «Pretozzo, pretozzo — canta la messa — se no ti strozzo».

Parecchi animali, specialmente uccelli, che si distinguono per il colore rosso scarlatto vengono denominati dal popolo «cardinale». Lo stesso termine scientifico di *Cardinalis virginianus* ci ricorda questo traslato dalla porpora cardinalizia per quell'uccello, proprio dell'America, che anche in italiano è detto *cardinale*, in francese *cardinal*, in spagnolo *cardenal*, in inglese *cardinal* (bird), in tedesco *Kardinalvogel*. Il *Regulus ignicapillus* che, come dice il nome scientifico, ha un ciuffo rosso sul capo è detto a Napoli *cardinale*; l'*Aegithus linaria* e l'*Aegithus rufescens* sono conosciuti nel Veneto e in Lombardia col nome di *cardinalia*. Il mantello bruno o il cappuccio scuro di alcuni uccelli sono i fattori onomastici dei termini *fratin* per la cutrettola (*Motacilla alba*) in Lombardia e per il *Mergellus albellus* in Piemonte. L'abito e il mantello nerissimi che, come dice il Garbini «con quattro spartiti longitudinali, lasciano vedere bellamente il vestito bianco» hanno favorito la denominazione di *monachella*, in parecchie parti d'Italia, per la *Recurvirostra avocetta*, per la *Scoliolechia staphylina* e per altri uccelli. Anche fra gli insetti la coccinella, col suo giubbetto nero e cuffietta bianca, riceve spesso denominazioni del tipo *monachella*.

Il colore marrone, simile a quello dell'abito dei frati cappuccini, è all'origine delle denominazioni emiliane *faleh capazzen* per il *Circus aeruginosus*, che del resto anche in tedesco si chiama *Kapuzinerfalke*. Varie qualità di cinciallegre dal mantello marrone prendono il nome di *cappuccino* o *cappuccina*; ed è interessante notare che lo stesso uccello, in alcuni dialetti calabresi, si chiama *calòjeru* (dal greco *kalógheros* «monaco»).

CARLO TAGLIAVINI

## TEATRO

A Roma si sta verificando un fatto insolito. I teatri di prosa fanno il pieno; e i tre più grandi, nei quali agiscono attori famosi. Al «Quirino» Gassmann, dopo il successo dell'«Oreste», ne sta ottenendo un altro notevolissimo con una commedia di Jean Anouilh: «Ornifle». Si tratta di un'opera discutibile dal punto di vista morale — la consigliamo solo agli adulti provvisti — ma d'indubbia efficacia teatrale. Il protagonista è un poeta francese che, dalla poesia pura passa, per far quattrini, alle rime per le canzoni, al «couplet», e diventa il più celebre paroliere della Francia. E' un Don Giovanni cinico e assolutamente privo di scrupoli e di affetti profondi, che ormai «ha venduto la sua anima»; suo sincero amico è un prete, per il quale egli ha simpatia e che definisce «il solo dal quale si farebbe volentieri salvare». Immerso nelle sue avventure, non si accorge neanche di chi, standole intorno, sinceramente lo ama, come la moglie, o lo considera e spera in lui (come il sacerdote). Finché s'imbatta in un figlio naturale che, volendo vendicare la madre abbandonata e infine morta, vuole ucciderlo. Ma Ornifle non può morire tragicamente; infatti la pistola è scarica ed egli si salva; lo spavento però rivela un latente mal di cuore. Fatta la burrasca e credutosi guarito, Ornifle riprende i suoi progetti di sprezzante seduttore; ma la morte lo coglie, questa volta definitivamente. Il mal di cuore era vero. E l'amico sacerdote con cui, aveva avuto un colloquio poco prima, non era riuscito a salvarlo. L'inferno lo inghiottirà.

Il dialogo è intelligente, vivace, forte. L'autore ha voluto rappresentare il cinico alla massima potenza e farne la satira. Gassmann regista e protagonista è stato bravissimo.

All'«Eliseo», viene rappresentato, per la regia di Luchino Visconti, «Uno sguardo dal ponte» di Arthur Miller. Un dramma reso con un dialogo scarso ed essenziale: protagonisti la Morelli e Stoppa; l'ambiente: quello degli emigrati siciliani in America. Eddie Carbone vive con la moglie Beatrice e la nipote Caterina della quale è inconsapevolmente innamorato. L'ingresso nella casa di due fratelli emigrati clandestini, prepara la tragedia; tra il più giovane di questi, infatti, e Caterina, fiorisce un idillio; una torbida gelosia s'impadronisce di Eddie, che accusa il giovane di un inesistente peccato e finisce per denunciare gli ospiti clandestini. Beatrice ha capito tutto e mette in guardia la nipote che non crede al sentimento di Eddie verso di lei. Marco, il più anziano dei due emigrati, uscito di prigione affronterà Eddie in un duello rusticano e lo ucciderà; il fratello sparerà Caterina.

Come si vede, una trama fosca e di per sé già condannabile. Ma non manca il senso dell'arte a renderla meno triste. Solo per adulti.

La messa in scena è bellissima e quasi sovrabbonda il dialogo; l'accompagnamento di jazz e di canti siciliani anch'essi prevalgono in modo eccessivo.

Con «Lina e il Cavaliere», di cui i protagonisti Franca Valeri e Caprioli sono anche autori, abbiamo la rappresentazione in chiave satirica della insensibilità morale, del culto della turberia e della mancanza di scrupoli, della smania arrivistica propria dei tempi odierni. Lina e il «Cavaliere» sono due autentici tipacci che si mettono in società per aiutarsi a vicenda ad avere successo, unendo i vizi del nord (di lei) a quelli del sud (di lui) e componendo così una specie di unità del malcostume nazionale. Ricattano una vedova, lanciano nel cinema una brutta sorella di Lina trasformandola artificialmente in bellissima, con vergognosi equivoci intascano denaro, fino a che lui finisce in prigione; ne riesce sei mesi dopo e con i soliti metodi riesce, insieme a Lina, a conquistare un'invidiabile posizione finanziaria e industriale. Date le loro origini, restano però ai margini della società; allora Lina sposa un finto aristocratico e il Cavaliere finge di essere il padre; tutto sembra sistemato, ma l'uomo sente di affogare nella propria vuotaggine.

Fatte le debite riserve morali, degni di trovare artisti come la Valeri e i Caprioli in una così comune esibizione (come ricordiamo i bei tempi dei «carnet di note»), vogliamo avanzare sommessamente una preghiera: quell'esclamazione iterativa «Gesù Gesù Gesù», anche se priva d'intenzioni blasfeme o tantomeno irrispettose, ci sembra che suonasse male in una scena grottesca come quella dei funerali. E' un nome dolcissimo che c'è caro e sul quale fondiamo la nostra speranza. Perché non sostituirlo?

## SPORT

### UNA LIBERTA' CHE NON dev'essere reclamata

Per la seconda volta in questi ultimi anni le cronache hanno dovuto registrare la tragica decimazione di una grande squadra di calcio provocata da una sciagura aerea. Ci sembra opportuno precisare, innanzi tutto, che il disastro di Monaco è stato certamente non meno doloroso di tutti gli altri che di quando in quando funestano il traffico aereo civile e militare; non meno doloroso perché i sentimenti di cordoglio e di rimpianto per chi perde la vita in simili circostanze devono essere, fra gente civile, gli stessi, sia che si tratti di turisti, di commercianti, di bambini o di soldati sconosciuti ai più, sia che le vittime abbiano goduto di notorietà per le loro imprese nel campo della scienza, della politica, dell'arte o dello sport. Tuttavia, proprio la fama sportiva dei giocatori del «Manchester United» ha fatto sì che la sciagura provocasse un'emozione particolarmente viva e profonda nell'opinione pubblica europea; e, pertanto, si spiega la grande accorata risonanza che il fatto, tristissimo di per sé stesso, ha avuto.

All'indomani della sciagura alcune fonti d'informazione hanno riferito il proposito di certi ambienti sportivi di riproporre agli organismi dirigenti la questione dei trasferimenti dei complessi atletici per via aerea. Purtroppo, di fronte a disgrazie come queste nessun provvedimento può risultare efficace o logico, perché il rischio rappresentato dai viaggi aerei non è, sostanzialmente, minore di quello al quale si va incontro viaggiando in treno, in piroscalo o in automobile. L'aeroplano è ormai un normalissimo mezzo di trasporto, del quale si servono ogni giorno e in tutte le parti del mondo milioni di persone di ogni età e categoria. D'altra parte, non ci sembra neppure giusto distinguere fra viaggi in aereo di sportivi isolati e di viaggi in gruppo; non ci sembra, e non è, giusto, in quanto questa distinzione prende le mosse non da motivi di carattere umano, ma unicamente da considerazioni d'indole pratica. In altre parole, chi procede a tale distinzione, viene a dire che si deve evitare di mettere in pericolo non delle vite umane, ma dei complessi sportivi che hanno una tradizione da difendere e che per essere costituiti, hanno richiesto sacrifici organizzativi e finanziari.

Distinzione, dunque, eminentemente utilitaristica, per non dir peggio, e tale, perciò, da non meritare di esser presa in seria considerazione.

Secondo noi, invece, il ragionamento dovrebbe essere un altro: c'è gente, e non è poca, che non sa la sente di viaggiare in aeroplano, o per radicato pregiudizio (la Costituzione jugoslava, per esempio, vieta al Capo dello Stato, i viaggi aerei) o perché impressionata dall'aver vissuto con tale mezzo una qualche disavventura. Alcuni anni fa, per fare un altro esempio, ci fu un industriale — non ricordo più se messicano o statunitense — che dovendo recarsi dal luogo della sua residenza ordinaria in altra città, andò all'aeroporto per prendere l'aereo. Ma arrivò in tempo solo per vedere l'apparecchio che decollava. Stava per tornare a casa rassegnato, quando un'esplosione e una fiammata gli fecero intendere che proprio l'apparecchio sul quale si stava rammarcando di non trovarsi, precipitava in fiamme. E purtroppo tutte le persone che erano a bordo, perirono. Ebbene, sapete che fece lo scampato? Senza neppure passare per casa, si recò da un notaio al quale fece redigere un atto di questo genere: tutto quanto possedeva sarebbe divenuto automaticamente proprietà dei suoi dipendenti la prima volta che egli si fosse deciso a risalire in aeroplano. Andate, dunque, a dire a un tipo simile di viaggiare in aereo! E per la verità, non gli si può dar torto.

Ora, ci possono essere anche fra gli sportivi persone che non gradiscano il viaggio per via aerea: ebbene — ed è questo che volevamo dire — bisogna evitare che queste persone siano costrette a fare ciò che non vogliono. Pertanto, se una squadra, per sostenere un incontro, deve prendere l'aeroplano, i dirigenti hanno il dovere di lasciare agli atleti la più completa libertà di dire: no, io in aereo non viaggio. E per libertà completa intendiamo che questa debba essere offerta, e non reclamata anche per evitare che l'interessato sia oggetto di inopportune pressioni o di non giustificato e sciocco dileggio.

(A proposito del quale ultimo, e a scanso di equivoci, il sottoscritto tiene a precisare che non solo viaggia, quando gli capita, in aereo, ma che ha partecipato ai primi voli in Italia di nuovi modelli d'apparecchio, come il primo tipo del «Constellation» — che fu poi ritirato per modifiche — e il «Convair liner»).

CESARE CARLETTI

## NOTERELLE Liturgiche Le tovaglie dell'Altare

L'uso di ricoprire con una tovaglia la tavola sulla quale si mangia è certamente anteriore al Cristianesimo; con ogni verosimiglianza anche la mensa, sulla quale Gesù istituì l'Eucarestia era ricoperta da un candido lino. Dal IV secolo in poi si hanno testimonianze positive sull'uso delle tovaglie nel Sacrificio eucaristico; si sa che al momento dell'Offertorio due Diaconi a Roma stendevano il corporale, che era una grande tovaglia, così da coprire tutta la mensa. Nel Medio Evo le tovaglie sono sempre più riccamente ricamate in bianco su bianco, gli ornamenti dapprima sono geometrici un poco rigidi, semplici come punto, poi diventano più movimentati, i punti si fanno più complicati, vengono raffigurati: animali affrontati, castelli, cavalieri, sirene, centauri, compaiono scritte figurazioni sacre, come l'albero della vita, l'agnello portacroce, cervi, teste di cherubini, «olombe». Dapprincipio vengono chiamate le tovaglie: «opus theutonicum» o «de Alemannia» a indicare l'origine nordica; il più antico esemplare di tovaglia, che ci è stato conservato, è infatti tedesco, ed è stata trovata nel

reliquiario di S. Eriberto a Deutz.

Oggi le tovaglie sull'altare devono essere di lino o di canapa, esclusa qualsiasi altra materia, oro, argento, seta, cotone, rayon, nylon. Devono essere bianche, poco impastate — sono di tessuto unito o damascato. Nei paesi di Missione a volta si concede l'uso di tovaglie di tela mista o anche di cotone, ma ciò in via straordinaria.

Per la celebrazione della S. Messa è necessario che l'altare sia ricoperto da tre tovaglie, le prime due (si può anche adoperare una sola tovaglia, ma ripiegata in due), devono coprire la Mensa sacra, la terza deve scendere ai due lati, fino a toccare almeno l'ultimo gradino dell'altare. Sotto le tovaglie, a contatto con la pietra sacra, si deve collocare il «crismale», che è una forte tela cerata. Il Pontificale prescrive di metterla sulla pietra sacra, in occasione della consacrazione dell'altare, e di lasciarvela poi sempre per preservare le tovaglie dall'umidità.

Anticamente le tovaglie erano distese sull'altare al momento della celebrazione della Messa, poi, pur rimanendo questo uso,

si diminuirono le misure della tovaglia, fino a farne l'attuale corporale. La sacra Mensa venne poi stabilmente coperta dalle tovaglie che aumentarono a tre a cominciare dal sec. VIII.

Le tovaglie vanno benedette con una speciale formula del Rituale; nell'*Oremus* vengono ricordati i tessuti sacri preparati dalla sorella di Mosè per ricoprire il Tabernacolo dell'alleanza, e si accenna al simbolismo dell'altare, che raffigura N. S. Gesù Cristo, vittima e altare per la redenzione dell'uomo.

Accanto a quelle dell'altare, dobbiamo ricordare le tovaglie della Comunione; infatti tanto il Messale che il Rituale prescrivono che davanti a coloro, i quali intendono ricevere la S. Eucarestia, sia steso un candido velo. L'uso del panno non dispensa dall'osservanza di questa precisa norma. La tovaglia della Comunione può essere sorretta dagli inservienti al momento opportuno, oppure può essere fissata alla balaustra. Deve essere di preferenza bianca, ci si può servire anche del cotone per economia, l'uso di una sottotovaglia colorata, per far risaltare il disegno del ricamo, non è vietato.

## VETRINA

Charles Moeller. LETTERATURA MODERNA E CRISTIANESIMO. Vol. I: «Il silenzio di Dio». Milano: Editrice Vita e Pensiero: piazza S. Ambrogio, 9; c.c.p. n. 3-1077. - E in Roma: via Traspontina, 11. - Pagg. 40 - L. 2.000

Il volume prende titolo dalla sua introduzione: il silenzio di Dio. L'introduzione stessa ed il testo sono profondamente pervasi da una ansia di acuta ricerca sugli atteggiamenti, i modi, le estensioni della letteratura moderna nei confronti del Cristianesimo. E vengono vivisezionati, di alquanti autori, i loro scritti, mediante una misura di esposizione e di critica sostanzialmente informata e pretesa sulle caratteristiche tutte dell'età presente. Onde è un balzare crepitante di scintille, senza tregua, che feriscono il senso nostro visivo, e lo rendono luminosamente avvertito nei confronti delle visuali religiose, o meno, nella presente fenomenologia letteraria. Questo primo volume tratta di Camus, Gide, Huxley, Simone Weil, Graham Greene, e Julien Green, Bernanos. In una Conclusione sono sinteticamente ricapitolati valori e non valori, che dalla ampia indagine sul campo letterario è possibile dedurre in ordine all'augusto e supremo tema centrale: Dio.

STUDI CATTOLICI, Rivista bimestrale di teologia pratica - Edizioni ARES - Via Federico Cesi 30, Roma - Abbonamento annuo L. 2.000.

Pur essendo solo al suo secondo anno di vita, questa rivista ha già

dato la misura delle sue grandi risorse pubblicando ogni volta dei fascicoli densi di autorevoli studi (vedi tra gli altri quelli del Cardinale Ottaviani, Card. Lercaro, P. lanti, Palazzini, Bondioli, Rops, eccetera) e ricchi di notizie e corrispondenze.

Il proposito della pubblicazione è di dare un preciso orientamento cristiano sui problemi pratici della vita di oggi.

Piera Rossi - Espagnet Biondi: PIO XII ANEDDOTICO - Giovanni Quattrucci Editore: Via Vittorio Veneto, 96 - Roma.

Per la prima volta la vita di Pio XII viene raccontata in forma aneddotica e per la prima volta è una donna a narrarla; una signora dell'alta società romana che ebbe la fortuna, al Collegio dell'Assunzione di Roma, di essere allieva del Santo Padre e da Lui prediletta perché segnata dal dolore.

Infatti il grande interesse ed il valore biografico del libro scaturiscono principalmente dai «ricordi personali» dell'autrice, tra le più assidue e diligenti allieve, nel nobile Collegio dell'Assunzione di Roma, dell'allora Mons. Pacelli, oggi Pio XII.

L'autrice, di pagina in pagina, ci rivela un Papa inedito, sconosciuto, lontano dal fasto delle cerimonie vaticane; e che, pur nella grandezza del Suo Ministero, avvertiamo tanto vicino ed umano.

E' nato così, per il conforto di un'anima e di tutte le anime, il «Pio XII aneddoto».





## DECISIONE ALL'ULTIMA ORA

Soltanto quattro ore dopo il lancio dalla base americana di Cape Canaveral in Florida del satellite « Explorer » montato negli Stati Uniti su di un razzo « Jupiter C » dell'Esercito, il Segretario dell'Anno Geofisico internazionale ha ricevuto dalla Russia un telegramma nel quale era annunciato un rapporto preliminare sui satelliti sovietici « Sputnik I e II ». Tale rapporto avrebbe dovuto pervenire al Segretariato entro 90 giorni dal lancio degli « Sputnik » secondo le norme di reciproca informazione stabilite nel quadro dell'Anno Geofisico e avrebbe dovuto contenere precise informazioni sui satelliti, i segnali radio da esso trasmessi ed il codice usato. Il rapporto sul lancio dell'« Explorer » americano è giunto alla Segreteria dell'Anno Geofisico di Bruxelles poche ore dopo che il Presidente Eisenhower ne aveva dato l'annuncio. Una tardiva comunicazione dopo tanto strano silenzio

# idroterapia dantesca

Dante — l'abbiamo imparato tutti al liceo — racconta che gli apparve in sogno una nuvola colore di fuoco; in essa un « signore di pauroso aspetto » con in braccio una donna dormiente: Beatrice. Il signore, che aveva in mano un cuore infiammato, disse a Dante: « Vide cor tuum »; poi svenì la donna e la costrinse a mangiarlo, quel cuore.

Il Della Casa avverte (Galateo, cap. XII): « Male fanno quelli che tratto tratto si pongono a recitare i sogni loro con tanta affezione e facendone sì gran meraviglia che è uno sfinitimento di cuore a sentirli ».

Rimproverar Dante di non aver letto il Galateo scritto 250 anni dopo la Vita nuova sarebbe tanto ingiusto quanto il fargli torto di mangiar con le mani visto che solo alla fine del '400 fu introdotto in Italia l'uso della forchetta.

Ma Dante esagerò. Non bastandogli di raccontare il sogno alla prima persona capitògli davanti subito dopo il risveglio, descrisse in un sonetto ciò che gli era parso di vedere e poi mandò il sonetto « a molti li quali erano famosi trovatori in quello tempo ».

A quanto Dante ci dice, molte furono le risposte, ma tre sole ce ne rimangono: quella di Cino da Pistoia, il quale si limita a dare la spiegazione del sogno, quella di Guido Cavalcanti, che complimentò il poeta per aver veduto in sogno « onne valore e tutto gioco e quanto bene om sente » e quella di Dante da Maiano che gli consigliò di fare una doccia fredda per riacquistar la salute e dormire tranquillo senza sognare uomini sevizatori e donne cardifaghe.

Per fortuna nessuno (pare) gli suggerì di ammazzarsi; altrimenti egli forse si sarebbe impiccato come Rocco dei Mozzi o gettato in Arno; non c'erano ancora le benefiche pistole che danno la morte sbrigativa come quella del giovane Werther, secondo l'indimenticabile Ernesto Ragazzoni:

*Così maledisse la porca sua stella,  
strillò che bersaglio di guai era e centro  
e un giorno si fece saltar le cervella  
con tutte le storie che c'erano dentro.*

Il consiglio del suo omonimo da Maiano era da meditare:

*Che lavi la tua testa largamente  
a ciò che stinga e passi lo vapore.*

Tanto più che gli ultimi versi insistevano:  
*Né cangio mai d'esta sentenza mea  
finché tua acqua al medico non stenda.*

Se Dante per qualche tempo abbia pensato di seguirne il suggerimento non sappiamo e non sapremo mai; egli ci dice soltanto che di lì cominciò la sua fraterna amicizia con Guido e si capisce: preferì le cortesi parole di lode a quelle burbera che gli davano pulitamente del matto.

Ma immaginiamo che cosa sarebbe accaduto se, obbediente all'ammonimento dell'altro Dante, l'Alighieri si fosse messo nelle mani di un cerusico e avesse fatto una ben regolare cura di docce.

Le « storie ch'erano dentro » la sua testa se ne sarebbero andate via come fumo ed egli, lasciata da parte la poesia, avrebbe trovato pace negli studi e cercato la gloria nella partecipazione alla vita civica.

Per gli studi sarebbe andato a ricercare gli scartafacci di appunti che egli, discepolo diligente, certo aveva presi durante le lezioni di Brunetto Latini. Di tali lezioni molto è giunto fino a noi: per averne un'idea basta sfogliare il libro di Ser Brunetto giustamente detto Tesoro, perché contiene astruse, preziose e inconfutabili verità.

Notizie geografiche: « Nella Libia il mare v'è assai

più alto che la terra e tiensi sì in fra sé che non cade né corre sopra la terra ». « Altri uomini hanno pure un pie' e si chiamano ciclopei e corrono come folgore; ma loro piedi sono fatti come quelli degli uomini, anzi è un piede sì ampio e sì fatto, che quando ad alcuno fa caldo, egli si pone a sedere, e ponselo sopra capo e fassene ombra ».

Notizie zoologiche. Brunetto insegna che « le api son quelle mosche che fanno il miele e la cera e nascono senza piedi e senz'ale e poi le mettono quando son grandi »; che l'ippopotamo, quando fa indigestione, si tagliuzzo i piedi con le canne e così cura la piétora di cibo; che l'upupino il quale ha la madre vecchia, la spennia ben bene, le unge gli occhi, la copre con le ali e così la rifà giovane e atta al volo; che « lo struzzolo è pigro e di memoria corta, ma Dio lo ha dotato di due unghie sotto le ale con le quali si batte e si sprona da sé a correre ».

Notizie di storia della medicina: « Quando li ibes si sentono alcuna malizia nel loro corpo per le vivande che essi mangiano, se ne vanno al mare e bevono dell'acqua ed empono bene la sua gorgia e mettonsi il becco di dietro a modo di cristèo e cacciansi quell'acqua in corpo e in quel modo purgano la sua malizia. E però dicono che Ippocras, lo grande medico, trovasse il cristèo a quell'esempio ».

Parole profonde e non le posso trascrivere senza riudire la voce del caro, compianto G. E. Mottini, che sapeva a memoria tante di queste auree sentenze.

Tuffatosi nel mare della scienza, Dante ne sarebbe uscito di quando in quando per continuare l'opera di Brunetto che, a detta di Giovanni Villani, fu grande filosofo, sommo in retorica e « maestro in digrossare i Fiorentini in eloquenza e in politica ».

Sarebbe stato assiduo al Consiglio del Capitano dapprima, poi a quello dei Savi e finalmente a quello dei Cento; altrimenti sarebbe stato inutile iscriversi all'arte dei medici e speziali, col fine preciso di partecipare alle faccende del suo Comune.

La saggezza acquistata a furia di docce gli avrebbe fatto rifiutare nel 1300 la carica di priore da cui vennero tutti i suoi guai e si sarebbe contentato della presidenza ai lavori edilizi per la strada di San Procolo, ufficio ch'ebbe nel 1301 e che poteva dargli una bella soddisfazione in quanto si agevolava così la venuta delle milizie popolari dal contado.

Non si sarebbe attirata l'odiosa accusa di baratteria, non avrebbe dovuto allontanarsi dal suo bel San Giovanni per sempre, avrebbe passato lunghi anni sereni, se non felici, a fianco di madonna Gemma, in pace coi figli e anche col fratello Francesco e con la sorella Tana.

Di Beatrice si sarebbe ricordato (il primo amore non si scorda mai), ma senza esaltarla a simbolo della Rivelazione, anche perché l'avrebbe più volte incontrata per via, prosperosa e paffuta moglie di messer Simone de' Bardi.

Poi Dio l'avrebbe chiamato a sé e non sarebbe stato sepolto in terra di Romagna ove, a quanto egli afferma, i cittadini vivono e vivranno in guerra e rissa perpetua, ma in una chiesa di Firenze: e la sua immagine sarebbe scolpita in una tomba terragna ove a poco a poco il naso, il mento, le punte dei piedi vengono consumate dai fedeli e il passo di questi ha un'eco, quasi compagna e musica familiare, nei sotterranei del tempio.

E noi non avremmo la Divina Commedia. Perdita dolorosa; ma non esisterebbe, non sarebbe mai esistita la schiera dei critici, postillatori, esegeti, commentatori, sofisticatori, interpreti del poema: gente buona soltanto a ingombrar gli scaffali delle biblioteche: tutti noiosi e nocivi: tutti, nessuno escluso, neppure il mio più intimo amico.

DINO PROVENZAL

# Il nuovo ministero delle partecipazioni statali

In questi giorni si è avuta la presentazione dell'organico del nuovo Ministero delle Partecipazioni Statali, ossia il suo inquadramento nella burocrazia governativa. I giornali ne hanno parlato come un fatto politico di rilievo. E i lettori più superficiali, quelli che non vanno oltre i titoli e si limitano alla cronaca nera o rosa e ai risultati dei festival delle canzoni, hanno esclamato: « Abbiamo altri impiegati, altri uffici, altre spese ». In verità l'uomo comune e superficiale (che rappresenta purtroppo il prototipo dell'italiano medio) aveva già sentito parlare del Ministero delle Partecipazioni e aveva letto altri titoli di polemiche anche aspre, soprattutto verso la fine dell'anno, quando aveva sentito vagamente parlare di « sganciamento dalla Confindustria », di « Aziende del gruppo IRI », di problemi dei rapporti con l'ENI, ecc. Ma non aveva approfondito l'argomento. Soltanto ora, forse, alla lettura della notizia del nuovo organico, si è sentito pungolato da un certo interesse. La sua natura di cittadino che protesta lo rende diffidente verso lo stato prodigo e esosamente fiscale.

Ecco pertanto, ad uso dei lettori innocentemente diffidenti o male informati, un'illustrazione, quanto mai monda da considerazioni politiche, delle funzioni, della sostanza, della configurazione del nuovo Ministero delle Partecipazioni statali; un Ministero che, appena nato, anzi prima di nascere, ha sollevato delle accese polemiche e che compie i primi passi in mezzo a notevoli difficoltà.

Lo abbiamo, materialmente, visitato proprio in questi giorni e ne abbiamo tratto un'impressione (visiva, diremmo) che ci conforta; e ci spieghiamo subito. E' situato in via del Quirinale, nel Palazzo prima detto della « Real Casa »; ma non lo occupa tutto. Ancora non è stato in-

vestito dal caratteristico odore di « tanto burocratico », né turba i visitatori con l'opprimente atmosfera tipica dei Ministeri; non si notano, per ora, file di « clienti » né « spettacoli » che formano lo squallido folclore di tanti uffici nazionali. C'è invece un'aria pulita e fresca; e questa nonostante siano stati conservati, proprio per ragioni di economia, tutto l'arredamento ottocentesco e la disposizione primitiva; dominano ovviamente gli stucchi, le dorature, gli affreschi fra cui « Le quattro stagioni » di Angelo dall'Oca Bianca. Occupa, di questo Palazzo, un solo piano, più che sufficiente per ospitare un personale che non dovrà superare le cento unità, fra impiegati e funzionari.

La legge istitutiva del Ministero delle Partecipazioni statali, fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 6 febbraio 1957; ma esso cominciò a funzionare solo in marzo, quando ne prese la direzione il primo Ministro, che fu l'on. Togni. Attualmente ne è Ministro l'on. Bo. Tale legge dice che sono devoluti al nuovo Ministero tutti i compiti e le attribuzioni spettanti, a norma delle vigenti disposizioni, al Ministero delle Finanze per quanto attiene alle partecipazioni da esso finora gestite e alle Aziende patrimoniali dello Stato. Pertanto al nuovo Ministero sono egualmente devoluti i compiti e le attribuzioni che, secondo le disposizioni di un tempo, erano affidati al Consiglio dei Ministri, alla Presidenza, ai Comitati di Ministri o a singoli Ministeri relativamente all'IRI, all'ENI e a tutte le imprese con partecipazione statale diretta o indiretta. All'indicazione di tali imprese viene provveduto di volta in volta con decreti del Presidente del Consiglio, di concerto con il Ministro delle Partecipazioni e il Ministro interessato. Al Ministero delle Partecipazioni statali sono trasferite tutte le aziende patrimoniali e le quo-



**SICURO CAMMINO** Sempre nel quadro dell'Anno Geofisico internazionale è stato usato per la prima volta dagli uomini della base della Marina americana di stanza nella isola Roosevelt nell'Antartico uno dei più potenti « dector » per l'individuazione di piste e di crepacci sui ghiacciai. Tutte le informazioni provenienti dalle basi antartiche sono trasmesse alla Segreteria dell'Anno Geofisico che a sua volta le trasmette con i dati relativi, alle varie sedi



## LA GRANDE PIRAMIDE DI ATTIVITÀ, ENTI, IMPRESE, AZIENDE IN PARTE O TUTTE DELLO STATO HA SUL VERTICE IL NUOVO MINISTERO CHE PER LA SUA AGILE STRUTTURA E PER IL LIMITATO NUMERO DEGLI IMPIEGATI RISULTA IL MENO PESANTE D'ITALIA

te di partecipazione delle altre imprese; inoltre sono ad esso devoluti i compiti e le attribuzioni spettanti ai Ministeri del Tesoro e dell'Industria e Commercio in ordine al Fondo di Finanziamento dell'industria meccanica (F.I.M.).

Pensate insomma ad una grande piramide di attività, enti, imprese, aziende in parte o tutte dello Stato, sul vertice della quale è questo Ministero.

Tutte le partecipazioni sono già (o saranno presto) inquadrare in enti autonomi di gestione, operanti secondo criteri di economicità. E questo è il secondo punto fondamentale, che dovrebbe, secondo il legislatore, tacitare i critici (non diciamo che ci riesca) l'altro punto è che dei criteri sociali sono alla base dei presupposti diciamo morali del Ministero stesso. Criteri sociali per i quali insieme al guadagno (l'economicità) devono essere tenuti presenti l'assistenza ai dipendenti delle varie aziende, la garanzia del lavoro, l'estensione di questo al maggior numero di elementi, sempre che tale numero non contrasti con la vita stessa della azienda. E' per questo che il primo atto importante del Ministero è stato lo sganciamento delle varie aziende e degli enti (come l'IRI, l'ENI, ecc.) dalla Confindustria. Esemplifichiamo: un'azienda privata per guadagnare il doppio licenzia cinquecento operai e va avanti con mille (magari facendo lavorare di più questi mille); un'azienda che fa capo al Ministero in questione, non licenzia i cinquecento operai, anzi ne assume altri, evitando così l'ingrossamento delle file dei disoccupati; naturalmente sempreché ciò non provochi la bancarotta dell'azienda e sempreché siano osservati i criteri di economicità; diminuisce i suoi guadagni, ma adempie a una funzione sociale. E' ovvio che non si deve immaginare

tale Ministero come un colossale ente di assistenza; anzi, a volte, proprio lo spirito controllatore dello Stato può evitare assistenze... demagogiche e quindi rovine finanziarie.

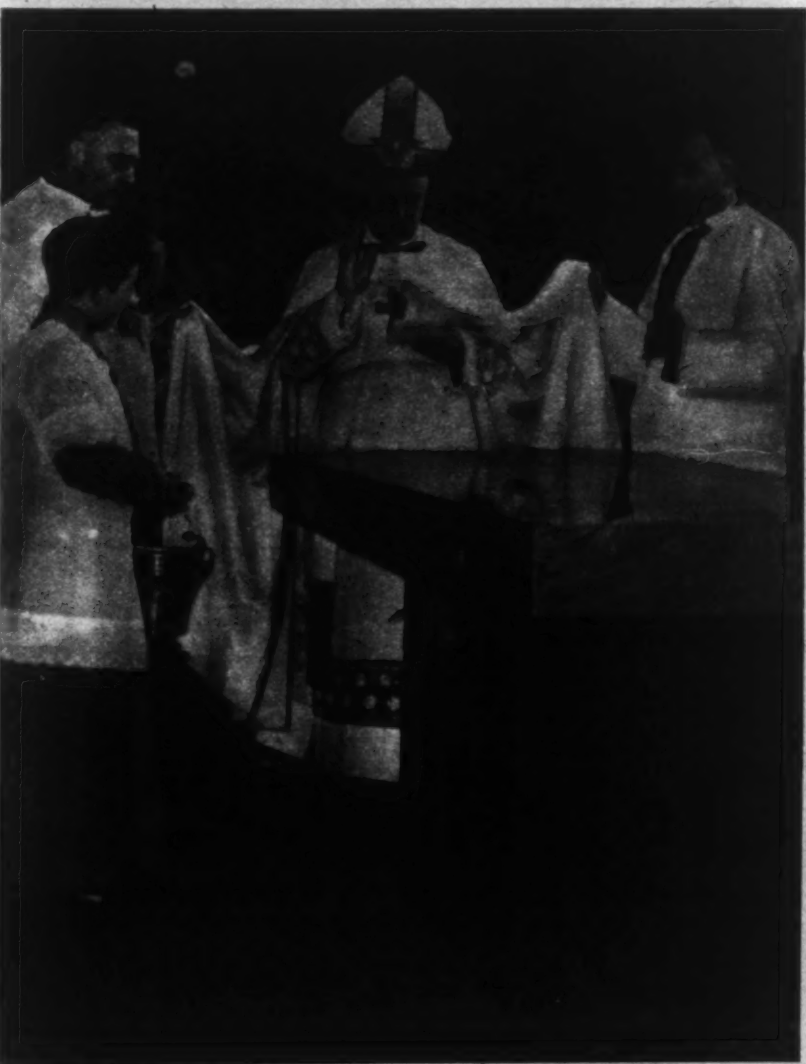
Capisaldi della piramide immaginaria cui abbiamo accennato sopra sono l'IRI e l'ENI con le rispettive aziende (la prima con l'Ansaldo, la SME, la STET, che ha riunito le vecchie società telefoniche passate allo Stato, il gruppo delle linee aeree, il settore del credito bancario, la FINSIDER, la Finelettrica, la Finmeccanica, la Finmare, ecc.): non possiamo citare tutto; il secondo con l'AGIP, l'ANIC, la PANIC, la Nuova Pignone, ecc.). Vi sono poi la FIM (la cui azienda più importante è la Breda) il gruppo delle miniere ex demaniali (come la Carbosarda, la ACAI, ecc.), la CINES, ecc.

Oltre allo sganciamento dalla Confindustria altri atti del Ministero sono stati, finora, l'inquadramento dell'organico, l'unificazione delle Compagnie aeree, il passaggio allo Stato delle concessioni telefoniche, ecc.

Il Ministero delle Partecipazioni statali è costituito da un Ispettorato generale, da un Servizio per gli affari amministrativi e per il personale, da un Servizio per gli affari economici. E' il Ministero meno pesante d'Italia. Tutti i suoi funzionari e impiegati sono stati distaccati da altri Ministeri che a loro volta sono stati alleggeriti di personale e assorbiti o meglio inquadrati nel nuovo organico. Il numero dei funzionari e impiegati non può superare le cento unità (tale numero non è stato ancora raggiunto, in verità).

In conclusione: non si è creata una nuova burocrazia, per ora. E' almeno da questo lato il cittadino diffidente, ma... contribuente, può essere tranquillo. Per il resto, è ancora presto per essere ottimisti o pessimisti.

MARIO GUIDOTTI



Nell'imminenza delle feste centenarie che sono state aperte l'11 febbraio a Lourdes, è stato benedetto il nuovo altare nella grotta di Massabielle. (Nella foto): il Vescovo di Lourdes, Mons. Theas, durante la cerimonia Novecentocinquanta treni speciali si renderanno necessari per assicurare quest'anno il viaggio dei pellegrini verso Lourdes, in occasione delle manifestazioni in programma per il centenario delle Apparizioni. Verranno formati 34 convogli, di cui 27 muniti di installazione sonora.

## CRONACHE VATICANE

### L'inizio dell'anno centenario di Lourdes

Martedì 11, festa della Madonna di Lourdes, si è iniziato l'anno centenario delle apparizioni della Vergine SS.ma nella Grotta di Massabielle; in tale occasione, il Papa ha recitato ai microfoni della Radio Vaticana la preghiera dell'Angelus alla quale si sono uniti milioni di fedeli di tutto il mondo.

Con l'emittente vaticana erano collegate numerose stazioni italiane ed estere.

A Roma, è stata celebrata, con grande concorso di popolo, una solenne funzione in Santa Maria Maggiore nel corso della quale il Vicegerente Mons. Traglia ha celebrato la Messa vespertina e il Cardinale Vicario Clemente Micara ha pronunciato un discorso, seguito dalla benedizione eucaristica.

### La causa di beatificazione di una religiosa fiorentina

Martedì 4 la Congregazione dei Riti, riunita in seduta antepreparatoria, alla presenza del Cardinale Gaetano Cicognani, ha discusso sull'eroicità delle virtù della serva di Dio Anna Maria Fiorelli vedova Lepini.

Nata nel 1809 a Firenze, Anna Maria Fiorelli sposò, per obbedire alla volontà dei genitori, Giovanni Lapini; restata, poi, vedova nel 1840 si dedicò completamente alle opere di carità e al servizio dei poveri. Dieci anni dopo, fondava l'Istituto delle Suore Stim-

### Disposizioni per la benedizione delle «Ceneri»

La Congregazione dei Riti ha comunicato che il Sommo Pontefice ha concesso che mercoledì 19, primo giorno di Quaresima, si possa procedere alla benedizione delle Ceneri, oltre che al mattino, anche prima della Messa vespertina, in quelle chiese nelle quali detta Messa si celebri con grande concorso di fedeli.

Com'è noto, le Rubriche prescrivono che la benedizione delle Ceneri debba avvenire al mattino prima della Messa principale; infatti, secondo i rituali romani del VII secolo, la mattina del primo giorno di Quaresima, i penitenti si presentavano ai sacerdoti a ciò deputati per confessare le loro colpe, e se queste erano gravi e pubbliche, ricevevano una rozza veste cosparsa di cenere, insieme all'ordine di ritirarsi in qualche monastero, fino al Giovedì Santo, giorno di riconciliazione. Decaduto l'uso della penitenza pubblica, è stata mantenuta l'imposizione delle ceneri (ricavate dai rami d'olivo o di pal-

ma benedetti l'anno precedente) in segno di penitenza.

Ora, per effetto della suaccennata disposizione, la benedizione delle Ceneri può essere compiuta anche in occasione della Messa vespertina.

### La Commissione per la Chiesa perseguitata dal Papa

I rappresentanti la Commissione per la Chiesa perseguitata della Conferenza delle Organizzazioni internazionali cattoliche, sono stati ricevuti in udienza speciale dal Sommo Pontefice al quale hanno offerto la prima copia della traduzione in tedesco del volume «Libro rosso sulla Chiesa perseguitata», già pubblicato nelle edizioni italiana, francese, inglese, spagnola e olandese.

Nel ringraziare per l'omaggio, il Santo Padre ha sottolineato l'importanza della diffusione del libro affinché sia resa nota, ad ambienti sempre più vasti, la dolorosa situazione della Chiesa del Silenzio.

Nel frattempo, sono in corso di preparazione le edizioni portoghese e araba del «Libro Rosso».

### Un Vescovo ucraino deportato in Siberia

Mons. Giuseppe Slipyi, Metropolita di Leopoli, arrestato nel 1945 e condannato ai lavori forzati, si trova attualmente a Muklakovo, nella Siberia Orientale, dove esercita le funzioni di custode di un ospizio di vecchi.

L'eroico Presule, capo spirituale dei cattolici di rito orientale dei territori già compresi nei confini della Polonia e ora annessi all'Unione Sovietica, compie l'umile missione con quello spirito evangelico che ha contrassegnato tutta la sua missione di sacerdote e

di pastore; ma egli è lontano dalla sua diocesi, dove il clero è disperso e i fedeli non sono più considerati ufficialmente cattolici, perché il regime comunista di Mosca, accettando fino alle estreme conseguenze, l'eredità della Russia zarista, non ammette, né in territorio sovietico, né in quelli dei Paesi asserviti, comunità cattoliche di rito orientale.

Pertanto, tutti i Vescovi e un gran numero di sacerdoti — che si sono rifiutati di apostatare, sono stati arrestati e deportati.

Purtroppo, quasi tutti i Presuli sono morti da tempo: Mons. Chomsyn, in prigione, nel 1945;

matine, che, approvato nel 1855 dalla Santa Sede, continuò e incrementò l'opera caritativa della fondatrice.

Anna Maria Fiorelli, vissuta sempre in estrema povertà fra vessazioni e avversità d'ogni genere, morì a Firenze il 15 aprile 1860.

Ponente della causa di beatificazione è lo stesso Cardinale Cicognani; postulatore, il religioso francescano p. Antonio Cairoli.

### La Biblioteca Pio XII a St. Louis

Mons. Giuseppe Ritter, Arcivescovo di St. Louis, ha presieduto alla cerimonia di posa della prima pietra della biblioteca Pio XII all'Università di detta città. Nella biblioteca saranno raccolte le copie fotografiche di numerosi documenti conservati nella Biblioteca Vaticana.

### Una statua della Madonna nel porto di Dublino

I portuali, i contadini e tutti i fedeli della diocesi di Dublino hanno raccolto una cospicua somma per la costruzione di un piedistallo di granito su cui verrà collocata una statua della Madonna. Il monumento verrà eretto sulla riva destra del fiume Liffey al cospetto del porto di Dublino. La statua che di notte sarà illuminata da potenti riflettori, sarà circondata da un magnifico parco.

### La nuova sala di proiezione del Centro Cattolico Cinematografico

Nel pomeriggio di mercoledì 5, il Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova e Presidente della Commissione episcopale dell'Azione Cattolica, ha benedetto la nuova sala di proiezione del Centro Cattolico Cinematografico al Palazzo Pio in via della Conciliazione.

Dopo la benedizione, sono stati presentati alcuni cortimetraggi, fra i quali uno girato nientemeno che nel 1896 (si tenga presente che i fratelli Lumière chiesero il brevetto per la loro invenzione nel 1895) durante una passeggiata di Leone XIII nei giardini vaticani, e un altro che riproduce, per la prima volta in film, il più antico codice della Bibbia. Questo ultimo documentario è stato girato nella sala Sistina della Biblioteca Vaticana.

La nuova sala, che sostituisce quella ormai inadeguata alle esigenze di oggi, viene utilizzata per la revisione delle pellicole da parte della Commissione incaricata di dare giudizi morali sulla produzione cinematografica.

detto anno, in circostanze più che sospette, proprio quando le sue condizioni erano sensibilmente migliorate. Sopravvivono, oltre a Mons. Slipyi, i Vescovi Ausiliari Czarnecky, impedito a esercitare la sua missione, Gsidic e Hopko, tutti e due in carcere.

Il «delitto» di questi eroici Pastori e di altre centinaia di sacerdoti è stato quello di respingere le lusinghe di coloro che volevano indurli all'apostasia e al tradimento: la cattolicità non dimentica questi esempi che attestano, in un mondo distratto, la vitalità della Chiesa e la vera dignità della persona umana.

SANDRO CARLETTI

### FATTI E COMMENTI

#### Non drammatizzare: ma...

suoi minuti piaceri; 2) che per assicurarsi il... giudaico provento siano arrivati addirittura a minacciarlo di «farlo fuori» (frase diventata molto di moda dall'ultima guerra in qua); 3) che, in questo ripugnante proposito abbiano persistito per ben nove mesi abbondanti o, più propriamente fin quando la pera, diventata matura, non è cascata da sé.

Tutto questo, dicevamo, si spiega di meno: perché è da ragazzi saltar nei campi a coglier fragole (e non fragole soltanto), facendo frangere dei muriccioli costruiti a secco e strappandosi i calzoni; è da ragazzi farsi la spia a vicenda e minacciarsi l'un l'altro di dir tutto alla mamma o alla maestra; è da ragazzi anche il ricatto inteso ad ottenere la parte più abbondante della refettoria o ad allontanare da sé almeno una parte di colpe! Ma non è da ragazzi la minaccia di applicazione della legge del West e — peggio ancora — l'applicazione implacabile della stessa per ben trentasette domeniche consecutive senza

mai un briciolo di rimorso e di pietà della vittima che si consuma lentamente.

Noi non drammatizziamo il doloroso episodio di Terni e non vogliamo drammatizzare nemmeno quello, altrettanto doloroso e sconcertante, di Uboldo in quel di Saronno. Purtroppo di ragazzi da cui usciranno dei criminali autentici, malgrado tutto, ce ne sono stati e ce ne saranno sempre, senza per questo far disperare di tutta la categoria; ma quando si apprende che i piccoli spietati ricattatori si sono istruiti, ispirati e addestrati alla scuola del cinema e dei fumetti; che la legge del West l'hanno imparata (infatti noi, che non la conoscevano, ai nostri tempi le nostre questionelle le aggiustavamo all'italiana, con quattro pugni ed una sollecita riconciliazione); e che di lì hanno imparato ad applicarla senza misericordia; eppoi quando da gente che pare abbia occhi ed orecchi ci si sente accusati di voler «clericizzare assurdamente» la scuola, la stampa e gli spettacoli solo perché ci preoccupiamo che la gioventù cresca onesta e come Dio comanda, vien voglia di domandarci se la maledizione cominciata per chi avvelena l'animo giovanile non sia già in corso di esecuzione.

ICILIO FELICI



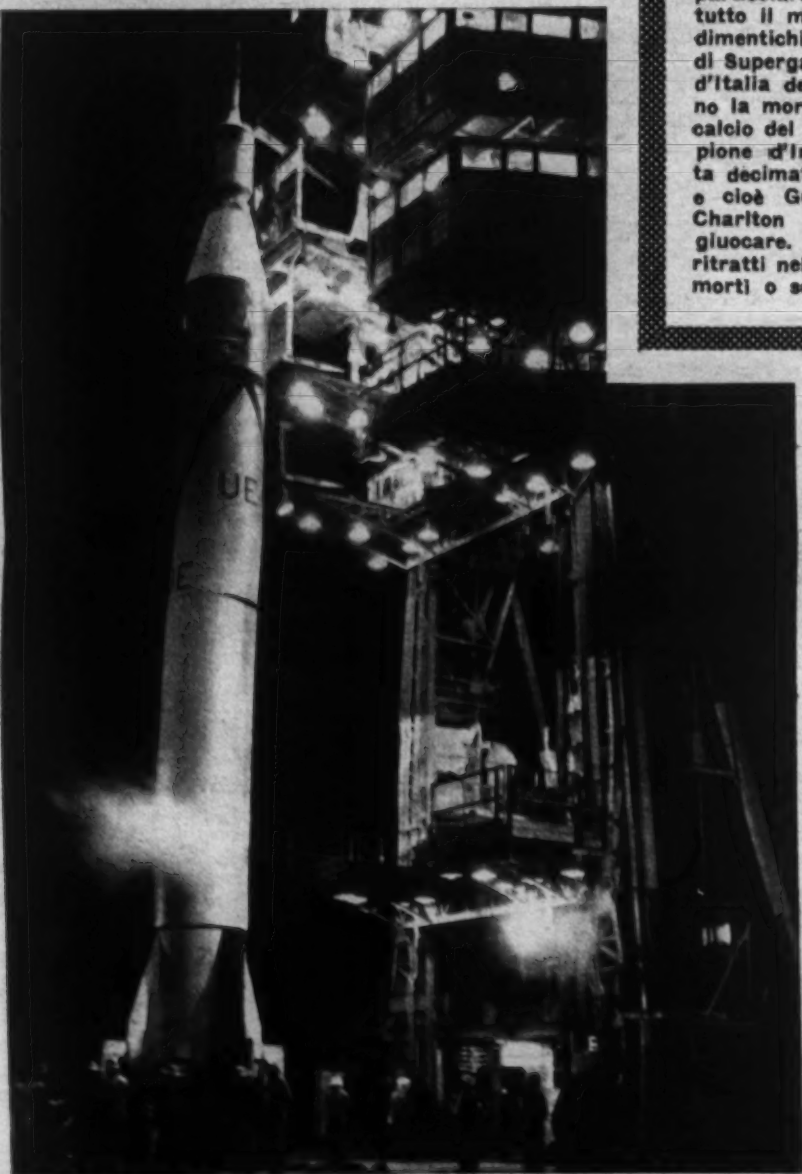
# L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il Presidente della Repubblica Indonesiana, Sukarno, si è trattenuto quattro giorni a Karachi per una serie di colloqui con il Presidente pakistano Iskander Mirza ed altri dirigenti del Governo. Queste visite sono compiute nel quadro dei viaggi e delle prese di contatto che Sukarno ha effettuato per illustrare la tesi indonesiana nei confronti della contesa con l'Olanda a proposito degli ultimi avvenimenti secessionisti

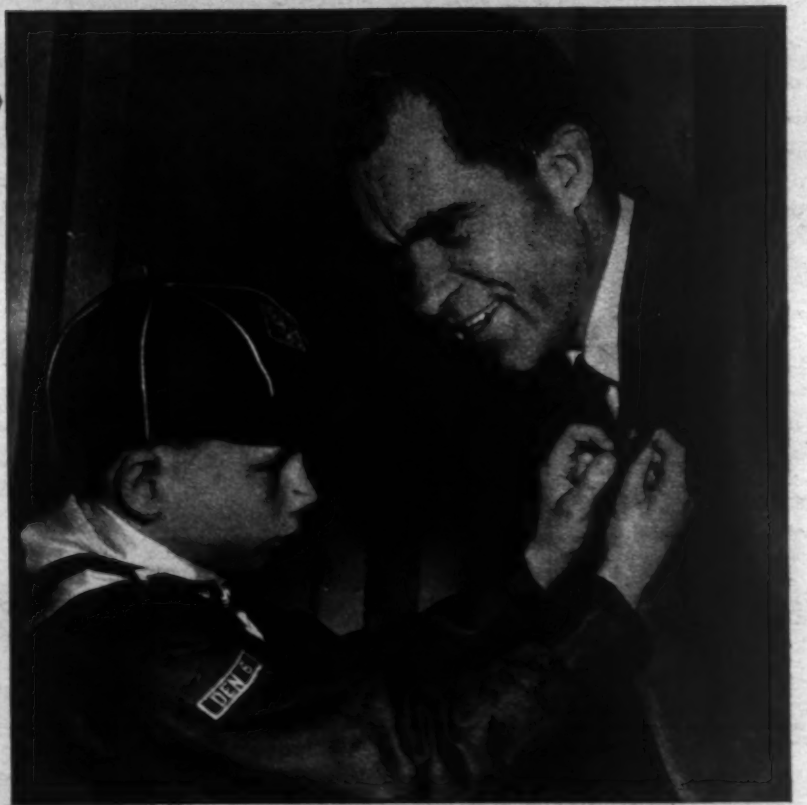


La catastrofe aerea di Monaco ha commosso in modo particolare gli sportivi di tutto il mondo, ancora non dimentichi della tragedia di Superga, dove i campioni d'Italia del Torino trovarono la morte. La squadra di calcio del Manchester, campione d'Inghilterra, è stata decimata. Solo tre atleti e cioè Gregg, Morgans e Charlton potranno ancora giocare. Gli altri — qui ritratti nella foto — o sono morti o sono rimasti feriti



In occasione del 48° anniversario della fondazione, una delegazione di giovani Boy Scouts ha offerto al Vice Presidente americano, Richard Nixon, un distintivo onorario in riconoscenza dell'aiuto e dell'assistenza che l'uomo politico ha sempre prestato all'associazione

L'annosa questione delle spese del mantenimento delle truppe alleate — ed in particolare inglesi — sul territorio della Germania Federale, pare giunta ad un punto cruciale. Già precedentemente il Consiglio atlantico si era occupato di questo problema. In una serie di colloqui tra il Segretario Generale della NATO, Henri Spaak, il Ministro degli esteri tedesco Von Brentano ed il Ministro delle finanze della Repubblica Federale è stato messo in chiaro il punto di vista del Governo di Bonn, il quale non intende più contribuire in alcun modo a così onerose spese



Il 31 gennaio dalla base di Cape Canaveral in Florida è stato lanciato il primo satellite americano, l'« Explorer ». Poche ore dopo il dott. Werner Von Braun, lo scienziato di origine tedesca ideatore dei V1 e V2 e il dott. James Allen, capo del Dipartimento fisico dell'Università di Stato dello Iowa hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare le varie fasi della preparazione e del lancio del satellite. Al due scienziati era affidata la maggiore responsabilità degli esperimenti ed a loro si deve in gran parte il successo dell'impresa. Il giorno 5 febbraio (vedi foto in alt.) il lancio del « Vanguard » non è ancora riuscito

